La scozzese

di Carlo Goldoni (1761)

ATTO I

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fabrizio, Garzoni e Monsieur la Cloche.

CLOCHE: Datemi del caffè col latte. *va a sedere ad un tavolino*

FABRIZIO: Servite monsieur la Cloche. *ai giovani*

CLOCHE: Avete ancora avuto i foglietti?

FABRIZIO: Sì, signore. Vi servo subito. *va a prendere i fogli* Ecco la gazzetta d'Olanda, ecco quella d'Utrech. Questo è il Mercurio di Francia; e questo è il foglio di Londra. Avrete campo di divertirvi. *gli portano il caffè*

CLOCHE: Ma possibile, Fabrizio, che non si possa da voi sapere, chi sia quella forestiera che alberga qui da voi nell'appartamento terreno?

FABRIZIO: Perdonatemi; perchè voler insistere in questa curiosità?

CLOCHE: Sono tre mesi che una straniera incognita alloggia nel vostro albergo. È giovane, è bella, è graziosa; e non si ha da avere curiosità di sapere chi è, donde viene, e a qual oggetto si tiene occulta?

FABRIZIO: Che interesse ci avete voi? Qual ragione vi stimola a sapere i di lei segreti?

CLOCHE: Io non ci ho interesse veruno; ma son portato naturalmente a sapere tutte le novità; e quanto più ci trovo degli ostacoli, tanto più mi accendo di volontà di sapere. La sera, nelle conversazioni che io frequento, tutti da me aspettano qualche cosa di nuovo. Ho sentito di già parlare da qualcheduno di questa vostra ospite sconosciuta: si sa ch'io vengo tutti i giorni a prendere il caffè alla vostra bottega, ch'io frequento la tavola rotonda del vostro albergo, e sono in impegno di render conto di questa incognita. Se voi fate capitale di me, o mi avete a confidare chi ella è, o mi avete da facilitare l'introduzione, perchè possa rilevarlo io medesimo dal modo suo di parlare.

FABRIZIO: Voi mi domandate due cose che da me non dipendono. Non posso dirvi chi ella è, perchè non lo so nemmen io; e non mi è permesso introdurvi, perch'ella non vuol nessuno.

CLOCHE: Come potete dire, non vuol nessuno, se io so di certo ch'ella parla, e tratta, e conversa con milord Murrai?

FABRIZIO: Sì, è vero. Milord è venuto qualche volta a vederla; ma non l'ha mai voluto ricever sola; e non si è contentata della compagnia della sua cameriera, ma ha voluto che ci fosse presente mia moglie, o io, o alcun altro della mia famiglia.

CLOCHE: Ebbene, le parlerò anch'io in presenza vostra, e di vostra moglie, e di tutta la vostra famiglia.

FABRIZIO: Orsù, signore, scusatemi: son un uomo d'onore, e mi dovreste conoscere bastantemente.

CLOCHE: Povero Fabrizio! voi fate due mestieri che vi dovrebbono far uomo ricco. Caffè e locanda sono due sorgenti felicissime di profitto; ma non sapete fare nè l'uno, nè l'altro. Chi è quel

locandiere, che in un caso simile non sapesse trovar il pretesto per introdurre un galantuomo nelle camere di una forestiera? Chi è quel caffettiere, che non cercasse di coltivare gli avventori alla sua bottega, facilitando e procurando i mezzi per soddisfarli?

FABRIZIO: Io sono un uomo da bene, un locandiere onesto, un caffettiere onorato. *riscaldandosi*

CLOCHE: Voi siete uno stravagante, *s'alza con isdegno* e alla vostra bottega non ci verrò più.

FABRIZIO: Mi farete piacere.

CLOCHE: Farò tanto, che saprò chi è quella donna; e vi pentirete di non avermelo voi confidato.

FABRIZIO: Fo il mio dovere, e non avrò occasion di pentirmene.

CLOCHE: Basta, basta, ci parleremo. Signor uomo da bene, signor caffettiere onorato, ci parleremo. *parte*

SCENA II

Fabrizio, poi Milord Murrai.

FABRIZIO: Sarebbe per me un acquisto la perdita di questo importuno. Un uomo ozioso, che va cercando di sapere i fatti degli altri, e inquieta il mondo colle sue seccature. Ecco milord Murrai: questi è un buon cavaliere.

MILORD: Fabrizio, vi do il buon giorno.

FABRIZIO: Milord, vi faccio umilissima riverenza.

MILORD: Avete ancora veduta stamane la vostra ospite?

FABRIZIO: Non signore. E ancor di buon'ora.

MILORD: Si è veduta la di lei cameriera?

FABRIZIO: Nemmeno.

MILORD: Son bramoso di sapere, se ha riposato bene la scorsa notte.

FABRIZIO: Scusate, Milord, l'ardire di un vostro umilissimo servitore: mostrate una gran premura per questa giovane.

MILORD: Vi pare che non la meriti?

FABRIZIO: Anzi mi par degnissima delle vostre attenzioni.

MILORD: Io trovo in lei una bellezza che incanta, ed una virtù che sorprende.

FABRIZIO: M'immagino che a quest'ora saprete la sua condizione.

MILORD: No: ancora non ho potuto saper chi ella sia. Stava appunto presentemente per domandarvi, se vi è riuscito di penetrar qualche cosa.

FABRIZIO: Io non so altro, se non ch'ella è scozzese, e che si chiama Lindana; per altro non so nemmeno se sia fanciulla, o vedova, o maritata.

MILORD: Per quel che ho potuto raccogliere, ella non ha marito.

FABRIZIO: E come mai una figlia nubile si trova sola in una città capitale, ed in un pubblico albergo?

MILORD: Io ne sono all'oscuro al pari di voi. Vi confesso ch'io l'amo, e che se la sua condizione fosse eguale alla sua bellezza e alla sua virtù, non tarderei un momento ad offrirle la mano di sposo.

FABRIZIO: Scusatemi; non siete voi impegnato con miledi Alton?

MILORD: Sì, miledi Alton mi fu destinata in isposa dal mio genitore. Egli è morto. Ho scoperto in lei un carattere che mi dispiace: è altiera, vana, orgogliosa. S'io mi legassi con lei, pochissimo durerebbe la nostra unione. Gliel'ho detto liberamente, e può essere certa, che pria di legarmi seco, mi eleggerei di vivere come sono.

FABRIZIO: Vi compatisco. Non vi è cosa peggiore al mondo d'un matrimonio discorde.

MILORD: Ah! Lindana mi potrebbe render felice.

FABRIZIO: All'aspetto, al costume, al modo suo di parlare mostra di esser nata bene.

MILORD: Così credo ancor io.

FABRIZIO: Aggiungete ch'ella è povera, e fa ogni sforzo per nascondere la sua povertà.

MILORD: Somministratele quanto occorre. Supplirò io ad ogni cosa.

FABRIZIO: Non vi è caso, signore: ella non vuol ricevere cosa alcuna senza il pagamento; e piuttosto si contenta patire.

MILORD: Una simile delicatezza non appartiene che a un sangue nobile. No, non conviene farla arrossire; dissimuliamo per ora le sue indigenze.

FABRIZIO: Veggo aprire la camera.

MILORD: Il cuore mi si altera immediatamente.

FABRIZIO: Esce la cameriera.

MILORD: Lasciatemi solo con lei.

FABRIZIO: Volentieri. *Se Lindana è tale, quale apparisce, il cielo non può lasciar di soccorrerla.*

SCENA III

Milord, poi Marianna che esce dalla camera e chiude l'uscio, tenendo in mano un ricamo.

MILORD: Non avrò mai pace, s'io non arrivo a penetrare gli arcani di questa giovane virtuosa.

MARIANNA: Milord. *inchinandosi*

MILORD: Buon giorno, Marianna. Che fa la vostra padrona?

MARIANNA: Sta bene.

MILORD: Si può riverire?

MARIANNA: È troppo presto, signore. Non è ancora intieramente vestita. E poi sapete il di lei costume: non riceve visite senza una buona copia di testimoni.

MILORD: Dove siete diretta presentemente?

MARIANNA: Dalla padrona di casa.

MILORD: Avete qualche cosa di bello, mi pare.

MARIANNA: Sì, signore, è un ricamo.

MILORD: È opera vostra?

MARIANNA: È opera della mia padrona.

MILORD: Si può vedere?

MARIANNA: Perchè no? Ma non dite a lei d'averlo veduto.

MILORD: Sdegna ella che si sappia che si diverte? Il ricamare è tale esercizio, che conviene alle

persone di spirito.

MARIANNA: Non è per ciò; ma so io quel che dico. Non voglio ch'ella sappia, ch'io ve Lo abbia mostrato. Ecco qui: non è ben fatto questo ricamo?

MILORD: Perfettamente: ella mostra anche in ciò il suo talento. A che serve questo lavoro?

MARIANNA: Non lo vedete? Per un paio di scarpe.

MILORD: Per lei, m'immagino.

MARIANNA: Eh! no, signore. Non hanno da servire per lei. *sospirando*

MILORD: Per voi dunque.

MARIANNA: Peggio.

MILORD: Ma per chi?

MARIANNA: Per tutte e due.

MILORD: Non capisco.

MARIANNA: Permettetemi che io vi faccia una confidenza. Tiriamoci in qua per amor del cielo, che non mi sentisse. Mi manda dalla padrona di casa, perchè mi trovi da vendere questo ricamo; perchè *in segretezza* è ridotta a tale, ch'è costretta a vivere col travaglio delle sue mani.

MILORD: Oimè! voi mi colpite nell'anima. Perchè non si degna di confidarsi meco?

MARIANNA: Oh! morirebbe piuttosto.

MILORD: Tenete: datele questa borsa.

MARIANNA: Non è possibile: non la riceverebbe a verun patto.

MILORD: E voi avete cuore di ricusarla?

MARIANNA: Ci lascio gli occhi sopra; ma non la posso ricevere.

MILORD: E pure sarete costretta a patir con lei.

MARIANNA: Pur troppo.

MILORD: E siete voi pure sì virtuosa?

MARIANNA: Amo tanto la mia padrona, che sfuggo ogni occasione di disgustarla.

MILORD: Siete veramente ammirabile.

MARIANNA: È il buon esempio, signore, che mi fa essere qualche cosa di buono.

MILORD: Facciamo così. Vendete a me quel ricamo.

MARIANNA: Volentieri. Basta che non lo diciate.

MILORD: Non vi è pericolo. Eccovi per esso quattro ghinee.

MARIANNA: Quattro ghinee? Bastano bene quattro scellini.

MILORD: Così poco?

MARIANNA: È il maggior prezzo che si può sperare.

MILORD: Non potreste voi dire d'aver avuto la fortuna di venderle per quattro ghinee?

MARIANNA: Eh! la mia padrona non è sì sciocca.

MILORD: Tenetevi il rimanente per voi.

MARIANNA: Ah! non posso farlo. *sospirando*

MILORD: Non è necessario ch'ella lo sappia.

MARIANNA: Credetemi, se avessi questo danaro in tasca, mi troverei sì confusa, che la padrona se ne accorgerebbe senz'altro.

MILORD: *Io non ho più trovato una padrona sì amabile ed una serva sì accostumata.*

MARIANNA: *È una gran tentazione; ma convien resistere.*

MILORD: Tenete; datemi il resto di una ghinea.

MARIANNA: Il resto di una ghinea? Sono dei mesi che io non veggio la stampa delle monete.

MILORD: Tenete la ghinea: mi darete il resto.

MARIANNA: Ma se non mi trovo...

MILORD: Tenete, dico. La virtù, quando eccede, diventa vizio. *un poco alterato*

MARIANNA: Via, via, non andate in collera. La cambierò, e vi darò il restante. *prende la ghinea*

MILORD: Non siate così rigorosa. *si pone in tasca il ricamo*

MARIANNA: Io non lo sarei veramente; ma la padrona mi obbliga, ed io non la vorrei disgustare.

MILORD: Possibile ch'ella non voglia cercar la via di uscire di tali angustie?

MARIANNA: Io credo ch'ella lo farebbe, se fosse in caso di farlo.

MILORD: Sa pure, ch'io ho della stima e dell'amore per lei.

MARIANNA: È vero; e so ch'ella ancora ha della stima per voi. Ma parevami che vi amasse più da principio, quando vi spacciaste per il cavaliere Sternold. Dopo che le confidaste di essere milord Murrai, la veggio inquietissima, e non vi nomina che sospirando.

MILORD: Sì, allora quando mi scopersi per quel che sono, la vidi impallidire e tremare. Giudicai ch'ella in me condannasse la mia finzione; ma credo di avermi giustificato abbastanza. Una incognita, in un pubblico albergo, io non sapea se meritasse la mia confidenza. Ho voluto tenermi nascosto, finchè ho rivelato il carattere. Quando ho conosciuto la sua virtù, mi sono manifestato, e le ho domandato perdono.

MARIANNA: Eppure, non si è mai più da quella volta rasserenata, lo dubito che qualche ragion più forte la tenga oppressa.

MILORD: Non saprei. Voi che le siete ognora dappresso, potreste qualche cosa indicarmi. Ma non vi è speranza di poter da voi saper nulla. Non avete mai voluto confidarmi chi ella è; e so che voi lo sapete.

MARIANNA: Perchè volete ch'io tradisca la mia padrona?

MILORD: Chiamate voi tradimento svelare la sua condizione ad un uomo che può fare la sua fortuna? Io stimo peggio il tacere; poichè, s'è degna di me, voi potete darmi il coraggio per dichiararmi; se non merita le mie nozze, la mia amicizia la pregiudica, e non le fa onore.

MARIANNA: Voi parlate sì bene, che quasi quasi mi credo in necessità di confidarvi il segreto.

MILORD: Via, fatelo, che ne resterete contenta.

MARIANNA: Se mi potessi fidare che non parlaste...

MILORD: Io non credo di meritar da voi questo torto.

MARIANNA: Avete ragione. Faccio torto a voi, e alla padrona medesima, che per una rigorosa virtù

vuol ridursi a morir di fame. Sappiate dunque, ch'ella è di una delle più illustri famiglie di Scozia. Suo padre è stato capitalmente bandito da tutto il Regno. Sua madre è morta dal dolore. Hanno confiscato tutti i suoi beni, ed ella per disperazione si è meco sola imbarcata, ed è qua venuta, non con animo di trattenersi, ma di proseguire il cammino. Non so poi, se la mancanza di danaro, o la vostra amicizia, le abbia fatto cangiar pensiere. So che siamo qui da tre mesi, che il primo si è passato assai bene, ed il restante malissimo.

MILORD: Si può sapere il nome della famiglia?

MARIANNA: Vi dirò ancor questo; ma per amor del cielo!...

MILORD: Non dubitate ch'io parli.

MARIANNA: Si tratta di tutto; si tratta della sua vita medesima.

MILORD: Voi mi offendete.

MARIANNA: Oh cieli! la padrona mi chiama.

MILORD: Non mi lasciate in quest'orribile dubbietà.

MARIANNA: Vengo, vengo, *verso la porta* Lindana è un nome supposto. Ella è figlia dello sventurato Sterlingh...

MILORD: Come.

MARIANNA: Sì. del Conte Sterlingh... Vengo, vengo... compatitemi. Vi raccomando la segretezza. *parte*

SCENA IV

Milord solo.

MILORD: Ahimè! qual fulmine mi ha colpito? Ora comprendo il turbamento cagionato nel di lei animo dal mio nome. Nome per lei fatale, degno dell'odio suo, degno del suo abborrimento. Ma io non sono il reo delle sue sventure. Fu il padre mio l'inimico della sua casa; fu egli persecutor della sua famiglia. Mio padre è morto... Ma oimè! una figlia sensibile, un'orfana desolata non può aver pace col sangue de' suoi nemici; e chi può essere lo scopo di sue vendette, s'io non lo sono? Sì. Lindana mi odia: l'idolo mio mi vuol morto. Veggio riaprir la porta della sua camera: non ho coraggio di presentarmi... nello stato in cui mi ha messo questa scoperta... Prendiamo tempo. L'amore mi porgerà, può essere, qualche consiglio. *parte*

SCENA IV

Lindana e Marianna.

LINDANA MARIANNA: Lindana. No, non ti posso credere. Milordi... Dov'è egli andato? Milord?... Ah! Marianna, tu hai parlato seco lui lungamente.

MARIANNA: Signora, acchetatevi sulla mia parola

LINDANA: Va a vedere se c'è Milord. Voglio parlare con essolui.

MARIANNA: E lo volete ricevere senza i soliti testimoni?

LINDANA: Siamo in una pubblica sala. Cercalo immediatamente.

MARIANNA: *Prego il cielo che non ci sia. va e torna*

LINDANA: Marianna mi ama. È giovane di buon costume; ma l'amore medesimo potrebbe spingerla a palesarmi; e se Milord sa chi sono, o cieli! siamo entrambe perdute.

MARIANNA: Non c'è più, signora.

LINDANA: È partito?

MARIANNA: Sull'onor mio, è partito.

LINDANA: Perchè partire senza vedermi?

MARIANNA: Perchè gli ho detto ch'eravate spogliata.

LINDANA: Altre volte si è trattenuto; non gli è rincresciuto aspettare.

MARIANNA: Questa volta avrà avuto maggior premura.

LINDANA: Marianna, tu hai ragionato lungamente con essolui.

MARIANNA: Lungamente? Non mi pare, signora.

LINDANA: Pare a me. Ti ho veduta. Quai discorsi si sono fatti?

MARIANNA: Mi ha domandato se state bene, se avete dormito bene, e cose simili.

LINDANA: Ti ha egli domandato chi sono?

MARIANNA: Oh! questa poi è la solita interrogazione. Da che lo conosco, me l'averà chiesto trecento volte,

LINDANA: E tu che cosa hai risposto?

MARIANNA: Che non lo so nemmen io; ch'è poco tempo ch'io sto con voi; che vi conosco per quella che mi dà il salario...

LINDANA: Ah! Marianna, tu mi rimproveri col miglior artifizio del mondo. Non ti do il salario; non ti do che scarso alimento. Soffrimi fin che puoi, non mi abbandonare.

MARIANNA: Io abbandonarvi? Non dubitate, signora mia. Non lo farò mai. Sarei disposta, se lo permetteste, andar piuttosto a domandar la elemosina, e per voi, e per me.

LINDANA: Tutte le persone afflitte di questo mondo hanno qualche speranza: io non ne ho alcuna.

MARIANNA: Compatitemi, signora, e correggetemi s'io dico male. Che difficoltà avete voi a confidarvi a Milord, ch'è un cavaliere sì amabile e di sì buon cuore.

LINDANA: Ah! taci, per carità. Pensa a tutt'altro: questa sarebbe l'ultima mia disperazione.

MARIANNA: Egli ha per voi della stima; egli ha per voi dell'amore.

LINDANA: Lo sai veramente, ch'egli mi ami?

MARIANNA: Lo so di certo.

LINDANA: Te l'ha egli detto?

MARIANNA: Qualche cosa mi ha detto.

LINDANA: Vedi, ingrata! Lo vedi se posso crederti? Tu hai ragionato di me lungamente con essolui, e me lo volevi nascondere. Ciò mi mette in maggior sospetto. Tremo che tu gli abbia svelato l'esser mio, le mie contingenze.

MARIANNA: No certo, signora. Assicuratevi che non l'ho fatto; ma se fatto l'avessi, scusatemi, sarebbe egli sì gran delitto?

LINDANA: Ah! sarebbe lo stesso che volermi perduta, sagrificata. Marianna, tu sei sul punto di rovinarmi, se non l'hai fatto a quest'ora. Ah sì, per maggiormente impegnarti a sì premuroso silenzio, odi le conseguenze che ne verrebbero dalla tua imprudenza.

MARIANNA: *Io principio a tremar davvero.*

LINDANA: Tu sai le disgrazie della mia famiglia.

MARIANNA: Le so pur troppo.

LINDANA: Sai tu l'origine che le ha prodotte?

MARIANNA: Intesi dire da voi medesima, che il vostro genitore sia stato esiliato per sospetto di ribellione; ma non mi diceste più di così.

LINDANA: Sì, fu il povero padre mio condannato per un sospetto suscitato da un'antichissima inimicizia fra la famiglia nostra e quella di milord Murrai. Nacque l'astio fra le due case fin da quel tempo, in cui si trattò l'unione dei due regni sotto un solo governo; e furono allora di sentimento diverso, e mantennero sempre fra loro un implacabile odio. Milord Murrai, padre di quello che mi ama e non mi conosce, mandato dal Parlamento in Iscozia, colse la congiuntura di alcuni torbidi di quel regno, e gli riuscì di far comparire mio padre il protettore de' malcontenti. Si salvò il mio genitor colla fuga. Sono sei anni ch'egli si rifugiò nell'America; e dopo che mancò di vita l'addolorata mia genitrice, più non ebbi di esso novella alcuna. Spogliata dal fisco de' nostri beni, perduta la cara madre, la disperazione m'indusse ad abbandonare la patria con animo di passare nell'Indie, e colla traccia di qualche lettera che conservo ancora, tentar la sorte di rinvenire mio padre. Giunta in Londra colla speranza di ritrovare l'imbarco, fummo a quest'albergo condotte. Felice albergo per la cortese accoglienza del buon Fabrizio e dell'amorosa di lui consorte; felicissimo un tempo per l'adorabile conversazione del più amabile cavaliere del mondo. Ma oimè! albergo ora di tristezza e di pena, da che ho rilevato in Milord il sangue de' miei nemici, l'origine de' miei disastri, l'oggetto dell'odio e della vendetta del padre mio, se ancor vive. Milord istesso, che ha per me dell'amore, convertirebbe in isdegno *conoscendomi* la sua passione: ereditata l'avversione dal padre contro il nome e contro il sangue che io vanto, chi sa fin dove lo trasporterebbe lo sdegno? Ma se altro male non mi avvenisse, vedermi odiata dalla persona ch'io amo, sarebbe l'ultimo de' miei affanni. Ah! sì, dovrei vergognarmi di un tale affetto; ma l'ho concepito con innocenza, e non ho bastante virtù per discacciarlo dal seno. Dipende dalla segretezza dell'esser mio qualche giorno di vita che ancor mi resta. Vedi ora qual interesse mi sproni a raccomandarti il silenzio: vedi qual dovere ti astringe a non tradire, a non perdere la tua sventurata padrona. Soffri per poco ancora; soffri fin che incerta mi tengono le mie discordi risoluzioni. Aspetto il miglior consiglio dal cielo. Se io non lo merito, se io non l'ottengo, la morte solleverà me dagli affanni: e tu sarai dalle mie miserie e da sì trista condizione liberata.

MARIANNA: *Oh misera! oh disgraziata ch'io sono! oh cosa ho fatto! oh povera la mia padrona!; si asciuga gli occhi*

LINDANA: Marianna, tu piangi, tu arrossisci, tu tremi? Ah! cieli; mi avresti per avventura tradita?

MARIANNA: Oh! no, signora. Il racconto delle vostre disavventure mi fa piangere e mi fa tremare.

LINDANA: Sia tutto ciò che al ciel piace. Hai tu portato il ricamo alla padrona di quest'albergo?

MARIANNA: Dirò... Sì, signora. *Non so quel che mi dica.*

LINDANA: Ti ha ella dato il solito prezzo?

MARIANNA: Me l'ha dato... cioè, non me l'ha dato, ma me lo darà.

LINDANA: L'ha dato, o non l'ha dato? Mi pare che ti confondi.

MARIANNA: Tutto effetto, signora, della parte ch'io prendo nelle vostre disgrazie.

LINDANA: Sai pure in qual estremo bisogno ci ritroviamo. Perchè non pregarla di pagarti subito sì picciola somma?

MARIANNA: Per non farle sapere che voi siete in tale necessità.

LINDANA: Ma non si è fra di noi concertato, che tu dicessi essere cosa tua, e che ti preme il danaro per ispenderlo in cosa di tua occorrenza?

MARIANNA: È vero.

LINDANA: Gliel'hai tu detto?

MARIANNA: Mi pare di sì.

LINDANA: Ti pare? Che modo è questo? Ti pare?

MARIANNA: Anzi gliel'ho detto certissimo. *Propriamente le bugie non le so ben dire.*

LINDANA: Va dunque, va nuovamente a pregarla. Io non ho coraggio di farmi provveder da Fabrizio, se non gli pago il conto de' due giorni passati.

MARIANNA: Ma egli lo fa assai volentieri; vi prega anzi di ricevere...

LINDANA: No, no; fra le mie sventure non ho altra consolazione, che quella di poter nascondere le mie miserie. Se si sapesse l'estrema mia povertà, cadrei facilmente in dispregio delle persone; e chi sa qual giudizio e quai disegni si formerebbero sopra di me.

MARIANNA: *Oh lingua! oh linguaccia! che cosa hai fatto?*

LINDANA: Va, cara, sollecita a farmi questo piacere. Ti aspetto nelle mie camere.

MARIANNA: Vado subito. *Povera me! io non so in che mondo mi sia. parte*

SCENA VI

Lindana sola.

LINDANA: Ah! non vorrei colla mia condotta meritarmi l'ira del cielo. Ma doveva io rimanere nella mia patria, sola, abbandonata da tutti, in odio ai parenti, ai nemici, ai concittadini? Perchè *mi rimprovera il cuore,* perchè non sollecitare il viaggio dell'Indie? Perchè non dirigere tutti i pensieri alla speranza e ai mezzi di rintracciare il padre? Sì, è vero, doveva farlo. Ma i disagi provati nel primo viaggio mi mettono in apprensione per intraprenderne uno più lungo e più faticoso. Espormi un'altra volta al mare; assoggettarmi ad un clima incognito, e pericoloso forse alla mia salute? Ah! Lindana, non ci aduliamo: diciam piuttosto, abbandonare Milord? Oh cieli! Milord mio nemico? Ah! chi ha mai veduto sopra la terra una donna di me più misera, più sfortunata? Numi, aiuto, consiglio, pietà: pietà del mio povero cuore. *entra nella sua camera*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Friport e Fabrizio.

FABRIZIO: Oh! ben tornato, il mio carissimo signor Friport: mi consolo di rivedervi dopo due anni più grasso e più robusto, e direi quasi più giovane che non eravate.

FRIPORT: Gli anni passano. I lunghi viaggi di mare cagionano dei patimenti, ma un buon guadagno conforta gli spiriti, e fa far buona ciera.

FABRIZIO: Accomodatevi.

FRIPORT: Fatemi portare una tazza di cioccolato. *siede al tavolino*

FABRIZIO: Ehi! del cioccolato al signor Friport. *a un giovane che comparisce e parte* Donde venite presentemente?

FRIPORT: Dalla Giammaica.

FABRIZIO: Mi pare sia nell'America.

FRIPORT: Sì, per l'appunto. Bel paese, Fabrizio; bel paese per far denari!

FABRIZIO: Per quel ch'io sento, i vostri affari saranno andati assai bene.

FRIPORT: Benissimo. Ho faticato poco, e ho guadagnato molto. Ora sono in riposo; ma il riposo mi dà più noia della fatica. Datemi da leggere qualche gazzetta, qualche foglio che mi diverta. Io trovo più difficoltà a divertirmi, che a far denari.

FABRIZIO: Ecco qui le gazzette che corrono.

FRIPORT: Ci sono novità nel paese? *osservando le gazzette*

FABRIZIO: Niente, ch'io sappia, di rimarcabile.

FRIPORT: Come vanno gli affari vostri? Avete molti forestieri nel vostro albergo?

FABRIZIO: Non mi scontento della mia sorte. Presentemente non ho molte persone; ma coll'occasione della prossima fiera ne aspetto.

FRIPORT: Voleva quasi condurvi un forestiere, che si è imbarcato con me alla Giammaica.

FABRIZIO: Mi avreste fatto piacere.

FRIPORT: Ma è stravagante; ama la solitudine. Vuole star solo, vuole star ritirato; e dubitando che da voi vi fosse di molta gente, non l'ho condotto.

FABRIZIO: Ora da me sarebbe stato benissimo. Poteva dargli l'appartamento di sopra, dove sarebbe stato con pienissima libertà.

FRIPORT: Bene; io ho preso impegno di provvederlo. Mandate al Tamigi a cercare del capitano Fantom...

FABRIZIO: Lo conosco.

FRIPORT: Tanto meglio. Farà egli abboccare il vostro messo col forestiere; e quando gli dica ch'io qui l'aspetto, si lascierà condurre senza alcuna difficoltà.

FABRIZIO: Che persona è?

FRIPORT: Mi pare persona onesta.

FABRIZIO: Benissimo. Se mi permettete, vado a dare la commissione.

FRIPORT: Andate.

FABRIZIO: *I buoni amici fanno sempre del bene. parte*

SCENA II

Friport, poi Marianna.

FRIPORT: Vediamo che cosa dicono questi foglietti. Guerre, guerre, sempre guerre. Che importa a me che si ammazzino? Ambasciate, cerimoniali: queste cose non m'interessano. Vorrei sentire parlar di commercio. Questo è il latte del pubblico; questa è la sorgente del comun bene.

MARIANNA: *Passa per la scena.*

FRIPORT: *E queste sono le sorgenti del nostro male. (accennando Marianna.*

MARIANNA: *Non so dove nascondere il resto della ghinea. Se me lo trova, povera me!; mette il danaro in saccoccia*

FRIPORT: *Non so se sia della casa di Fabrizio, o se sia forestiera.*

MARIANNA: *Chi è mai quella faccia burbera che mi guarda?; camminando*

FRIPORT: *Veggiamo un poco che cosa è, per divertimento.* Ehi! vi saluto. *a Marianna*

MARIANNA: La riverisco. *Pare un satiro. Mi fa paura. corre, entra nel suo appartamento, e chiude la porta.*

SCENA III

Friport, poi Fabrizio.

FRIPORT: Fugge; non le piace la mia figura. Eh! le piacerebbero forse le mie ghinee.

FABRIZIO: Eccomi qui con voi.

FRIPORT: Chi è colei, ch'è entrata ora in quelle stanze terrene?

FABRIZIO: È la cameriera di una signora che alberga qui da tre mesi. Perchè mi domandate di lei?

FRIPORT: Oh! niente. Per semplice curiosità.

FABRIZIO: Non è cattiva fanciulla; ma se conosceste la di lei padrona, è una donna singolarissima.

FRIPORT: In qual genere?

FABRIZIO: In tutto. Bella, giovane, virtuosa...

FRIPORT: Virtuosa ancora?

FABRIZIO: Sì, certo. Piena delle più belle virtù. Ella vive ritiratissima: parla e tratta con una modestia esemplare; e quel che più la rende degna d'ammirazione si è, che trovasi in un'estrema miseria, e cerca di nasconderla agli occhi altrui per timore di perdere il suo decoro; e lavora la notte segretamente per procacciarsi il vitto, e non aver obbligazione a a nessuno che la soccorra.

FRIPORT: Bella, povera e virtuosa? Se tutto è vero quel che mi dite, è un prodigio della natura.

FABRIZIO: Oh! quel che vi dico, è la verità. Mia moglie ed io, conoscendo le di lei indigenze, abbiamo provato più d'una volta ad esibirle un picciolo trattamento; ed ella lo ha ricusato. Mangia pochissimo, e vuol pagar tutto. Talvolta ho usato l'artifizio di metterle quel che le do, la metà di quel che mi costa: se n'è avveduta, e se n'è lagnata, e ha minacciato di andarsene dal mio albergo.

FRIPORT: Donna rara, singolare, singolarissima. Chi è? Di qual famiglia? Di qual condizione?

FABRIZIO: Non lo so: è sconosciuta, e non si vuol dar da conoscere.

FRIPORT: La vedrei volentieri.

FABRIZIO: Sarà difficile ch'ella esca dalla sua camera.

FRIPORT: Anderò io nella camera a ritrovarla.

FABRIZIO: Peggio.

FRIPORT: Prevenitela, ch'io non le darò soggezione.

FABRIZIO: Non vi riceverà certamente.

FRIPORT: Fatele fare una tazza di cioccolato; invitatela a favorirmi.

FABRIZIO: Io so che non siete portato a conversar con donne; come ora vi viene una simile fantasia?

FRIPORT: Io non amo le donne; ma le cose estraordinarie mi piacciono.

FABRIZIO: Avrei anch'io piacere che la vedeste. Chi sa? Veggendo un uomo ricco, attempato e dabbene, potrebbe darsi che vi confidasse le sue miserie.

FRIPORT: Ed io sarei pronto a soccorrerla di buon cuore, di buona voglia, senza malizia.

FABRIZIO: Aspettate, che voglio provarmi.

FRIPORT: Che il cioccolato sia pronto.

FABRIZIO: Sì, signore: dirò che ne portin due tazze. Lasciate prima ch'io veda, se vuol venire. *batte alla camera, gli aprono, ed entra*

SCENA IV

Friport.

FRIPORT FABRIZIO: S'è tutto vero, merita che le si faccia del bene. Vediamo, se vi è qualche cosa che m'interessi. *osservando i foglietti* Di Cadice si attendono quanto prima i galeoni di Spagna. Felici quelli che si trovano al loro arrivo! Sarebbe bene ch'io andassi in Cadice ad aspettarli.

SCENA V

Lindana, Marianna, Fabrizio ed il suddetto.

FABRIZIO: Signore, ecco qui la giovane forestiera, che persuasa da me del vostro carattere, vi usa una distinzione non praticata con altri. *a Friport*

FRIPORT: *Si leva un poco il cappello, e seguita a leggere la gazzetta.*

LINDANA: *Quest'uomo, che ora vien dall'America, potrebbe darmi qualche relazione per me avvantaggiosa.*

FRIPORT: Perchè non sedete? *a Lindana*

LINDANA: Vi veggio occupato; non vorrei disturbarvi.

FRIPORT: Leggo i foglietti. L'articolo dell'Indie m'interessa infinitamente.

LINDANA: *Ah! il mio cuore n'è interessato forse più di nessuno.*

FRIPORT: Venite qua; sedete presso di me; prenderemo il cioccolato insieme.

LINDANA: Vi ringrazio; non ne prendo mai.
Fabrizio. *È sempre eguale, sempre modesta e riservatissima. piano a Friport*

FRIPORT: Accostatevi; sedete presso di me; facciamo un poco di conversazione.

LINDANA: Scusatemi; io non faccio la conversazione colle persone che non conosco.

FRIPORT: io sono in Londra assaissimo conosciuto. Mi chiamo Friport, galantuomo, ricco negoziante; informatevi con Fabrizio.

FABRIZIO: Sì, signora, il più onesto, il più sincero uomo del mondo.

LINDANA: Avete voi cognizione della Giammaica?

FABRIZIO: Sì, ci sono stato sei volte. Vengo ora da quel paese.

LINDANA: *Oh cieli! vorrei parlar di mio padre; ma non so come fare: non vorrei inavvedutamente scoprirmi.*

FRIPORT: Una parola. *chiamandola*

LINDANA: A me, signore?

FRIPORT: Sì, a voi una parola: accostatevi.

LINDANA: Ditela, signore. Vi sentirò benissimo dove sono.

FRIPORT: Accostatevi. Non voglio che tutti sentano. Sono un galantuomo, e non mi puzza il fiato, e non vi pentirete d'avermi udito.

LINDANA: *Avesse egli qualche arcano da confidarmi?* Son qui, che cosa volete dirmi? *s'accosta*

FRIPORT: Sedete.

LINDANA: Non importa; sto bene.

FRIPORT: La civiltà vorrebbe che anch'io m'alzassi; ma se voi state bene in piedi, io sto bene a sedere.

LINDANA: State come vi piace. *Il carattere mi par di un uomo sincero.*

FRIPORT: Alle corte: io non son uomo da complimenti. Mi è stato detto di voi un grandissimo bene; e trovo che mi hanno detto la verità. Voi siete povera, e virtuosa. *piano a Lindana*

LINDANA: io povera? Chi vi ha detto questo, signore? *alterata*

FRIPORT: Me l'ha detto il padrone di quest'albergo, ch'è un galantuomo; ed io gli credo perfettamente.

LINDANA: Ah! signore, questa volta, credetemi, non ha detto la verità. Io non ho bisogno di nulla.

FRIPORT: Vi volete nascondere per modestia; e forse, forse, per orgoglio. So che non avete il vostro bisogno, e che qualche volta vi manca il pane. *piano*

LINDANA: Ma che modo è il vostro di far arrossire con tali ingiurie?

FRIPORT: Tacete; non fate che nessuno ci senta. Il mio viaggio della Giammaica mi ha profittato cinquemila ghinee. Io ho sempre accostumato di dare una parte del mio guadagno per elemosina. Dando a voi cinquanta ghinee, non fo che pagare il mio debito. Non vo' cerimonie, non voglio ringraziamenti. Tenete. Riponete la borsa; ed osservate la segretezza. *le dà una borsa, e si mette a leggere le gazzette. Lindana lascia la borsa sul tavolino e si scosta un poco.*

LINDANA: *(Ah! trovomi in tal maniera mortificata, che non ardisco più di parlare. Oh cieli! tutto mi avvilisce, tutto mi affligge. Grande è la generosità di quest'uomo; ma non è minore l'oltraggio che io ne ricevo).*

MARIANNA: *Fabrizio, la padrona è molto turbata. Che cosa mai le avrà detto quell'uomo?; piano a Fabrizio*

FABRIZIO: *Io credo che le voglia dare qualche soccorso; e che ella sdegni riceverlo. piano a Marianna*

MARIANNA: *Oh, voglia il cielo che non lo ricusi. So io la vita miserabile che facciamo. piano a Fabrizio*

LINDANA: Signore. *a Friport*

FRIPORT: Io non voglio ringraziamenti.

LINDANA: Permettetemi ch'io vi dica, che la vostra liberalità mi sorprende; ma ch'io non sono in grado di ricevere il danaro che voi mi offriste; poichè, per dirvi la verità, io non ispero sì facilmente venire in istato di potervelo restituire.

FRIPORT: E chi vi ha parlato di restituzione? Ve l'ho donato.

LINDANA: Mi penetra il cuore la vostra bontà; ma io non sono in grado di approfittarmene. Riprendete

la vostra borsa, e siate certo della mia ammirazione e della mia gratitudine.

FRIPORT: *Sciocchezze! si persuaderà. da sè, e si mette a leggere*

MARIANNA: *Signora, una parola. a Lindana*

LINDANA: *Che cosa vuoi?; piano a Marianna*

MARIANNA: *Deh! se non volete prender per voi, prendete qualche cosa per me. Io vi servo nelle vostre disgrazie: ma le nostre indigenze crescono ogni dì più; e mi pare un'ingratitudine di ricusare la providenza.* Signore, compatite la mia padrona; ella è di costume assai delicato; ma convien confessare la verità: siamo in qualche bisogno... e senza il vostro soccorso... *a Friport, che seguita a leggere la gazzetta*

LINDANA: *Ah! Marianna, tu vuoi farmi morire di rossore.*

MARIANNA: *Voi mi volete far morire di fame.*

LINDANA: No, non sarà mai vero, che possa dirsi ch'io abbia condisceso ad una viltà. Io non conosco l'animo di quel mercadante: mostra di farlo per compassione, ma potrebbe avere qualche disegno; e quando una fanciulla accetta i presenti di un uomo, fa sospettare che sia disposta a pagarne il prezzo.

MARIANNA: *Quand'ella parla, non si sa cosa rispondere.*

FRIPORT: Ehi! *a Marianna*

MARIANNA: Signore. *a Friport*

FRIPORT: Che cosa dice? *a Marianna*

MARIANNA: Dice delle cose che mi fanno raccapricciare. Dice che i regali d'un uomo possono far sospettare dell'onoratezza di una fanciulla.

FRIPORT: Ella non sa quello che si dica. Perchè sospettare in me un cattivo disegno, in tempo ch'io faccio un'azione buona? *forte, che Lindana senta*

MARIANNA: Sentite, signora? *a Lindana*

LINDANA: Sì, la sua intenzione sarà buonissima; ma il mondo direbbe ch'egli mi ama. *piano a Marianna*

MARIANNA: Signore, ella ha paura che il mondo dica che voi l'amate.

FRIPORT: Che pazzia! che immagine sciocca! Io non l'amo, e il mondo sa ch'io non fo all'amore. Assicuratela ch'io non l'amo; e che non m'importa ne di lei, nè delle più belle donne del mondo. L'ho veduta una volta sola; e se non la vedo più, non ci penso. Addio, addio. *osserva l'orologio, e s'alza* L'ora è tarda: ho degli affari. *a Lindana, e parte, lasciando la borsa*

LINDANA: Prendete questa borsa. Portatela assolutamente al signor Friport. Assicuratelo della mia stima; e ditegli ch'io non ho bisogno di niente. *gli dà la borsa*

FABRIZIO: Sarete servita. *La terrò io in deposito, e servirà a soccorrerla un giorno ne' suoi bisogni. parie*

SCENA VI

Lindana e Marianna.

MARIANNA: Signora, voi avete operato benissimo! Il cielo ve lo rimeriti e vi consoli. Voi volete morire nell'indigenza; e volete ch'io pure sia sagrificata alla vostra virtù. Pazienza!

LINDANA: Non temere, Marianna. Poco ancor posso vivere: sarai liberata ben tosto da una sì crudele

padrona.

MARIANNA: Ah! no, signora; compatitemi. Qualche volta sento anch'io le miserie; ma quando penso che una dama, come voi siete, le soffre con si bella costanza, mi vergogno di me medesima, e le soffro in pace ancor io.

SCENA VII

Miledi Alton, Monsieur la Cloche e le suddette.

CLOCHE: Ecco, ecco, Miledi; ecco lì la vostra rivale, *piano a miledi Alton.*

MILEDI: Ritiratevi un poco fin ch'io le parlo *piano a monsieur la Cloche.*

CLOCHE: Sarò agli ordini vostri. Chiamatemi, se mi volete, *piano a miledi, e parte.*

LINDANA: Vien gente: ritiriamoci. *a Marianna*

MILEDI: Quella giovane, una parola. *a Lindana*

LINDANA: Dite a me, signora?

MILEDI: Sì. Non siete voi che si appella Lindana?

LINDANA: Lo sono.

MILEDI: Ho bisogno di favellarvi.

LINDANA: Parlate. *Ah! il cuor mi predice qualche nuova disavventura.*

MILEDI: Entriamo nella vostra camera.

LINDANA: Non è propria, signora: parlate qui, se vi contentate.

MILEDI: Chi è costei? *accennando Marianna*

MARIANNA: Io non mi chiamo costei. Il mio nome è Marianna, cameriera di questa signora, per obbedirla.

MILEDI: Fatela ritirare. Ho da parlarvi segretamente. *a Lindana*

LINDANA: Ritiratevi. *Sono in una estrema curiosità.*

MARIANNA: *Eh! starò in attenzione; non lascierò che le faccia qualche sovercheria. passa nella camera*

SCENA VIII

Lindana e Miledi Alton.

LINDANA: Accomodatevi.

MILEDI: Vo' stare in piedi. Rispondetemi; e non mi negate la verità. Milord Murrai è stato qui da voi qualche volta?

LINDANA: Che importa a voi di saperlo? Con quale autorità venite voi ad interrogarmi? Sono io processata? Siete voi il mio giudice?

MILEDI: Comprendo dalla vostra alterezza, che voi non mi conoscete. Perchè sappiate con qual rispetto dovevate parlarmi, vi dirò ch'io sono miledi Alton.

LINDANA: Io soglio rispettar tutti, chi conosco e chi non conosco; ma non sono avvezza a lasciarmi sopraffar da nessuno.

MILEDI: Siete voi qualche dama?

LINDANA: Son chi sono, e non ho alcun debito di manifestar l'esser mio.

MILEDI: Qualunque voi siate, o promettetemi di rinunziare al cuor di milord Murrai; o ch'io...

LINDANA: Qual diritto avete voi sul cuore di milord Murrai?

MILEDI: Quello di una sposa promessa.

LINDANA: *Oimè! son morta. si getta a sedere*

MILEDI: Dal turbamento che vi cagionano le mie parole, conosco che voi l'amate, e che vi lasciate sedurre da un disleale. Ma sappiate che non vi sarà alcun genere di vendetta, a cui non mi lasci trasportare dal mio sdegno.

LINDANA: Ebbene! ingegnatevi di vendicarvi... *alzandosi*

MILEDI: No; prima di armar le mie collere, vo' farvi conoscere ch'io sono ragionevole, umana. Compatisco l'affetto vostro; lo credo innocente. Non essendovi noti gl'impegni di quell'ingrato, vi credeste in libertà di poterlo amare. So che siete in angustie: non vi domando il perchè; ma vi esibisco soccorso, protezione, assistenza. Sono ricca bastantemente per potervi assicurare uno stato. Eleggetelo, ed assicuratevi della mia parola.

LINDANA: Miledi, voi non mi conoscete: non ho bisogno di nulla, e non vendo la mia libertà a verun prezzo.

MILEDI: Rinunziate dunque agli amori di milord Murrai.

LINDANA: Se avete ragione sul di lui cuore, fate ch'egli vi renda giustizia. Sopra di me voi non avete autorità veruna per obbligarmi.

MILEDI: Avrò bastante potere per farvi partir di Londra.

LINDANA: Non mi persuaderò mai, che in Londra si commettano delle ingiustizie.

MILEDI: Un'incognita dà motivo di sospettare.

LINDANA: La mia condotta mi giustifica bastantemente.

MILEDI: Bella condotta! una giovane sopra un pubblico albergo tratta e amoreggia con un cavaliere, con un giovane, che non può che disonorarla!

LINDANA: Milord non è capace di un'azione indegna. Quando egli lo fosse, ho tanta virtù che basta per poterlo far arrossire. E voi pentitevi del rio sospetto, se mi credeste un'avventuriera.

MILEDI: Dite chi siete, se volete esser rispettata.

LINDANA: A voi non sono in grado di dirlo.

MILEDI: Lo saprà Milord.

LINDANA: No, Milord non lo sa nemmeno.

MILEDI: Milord non vi conosce, e vi ama? E non arrossite nel dirlo? Può immaginarsi veruno, che un cavaliere ami un'incognita con puro affetto? No, Milord non è stolto; e voi siete in sospetto di mal costume.

LINDANA: Lo stato in cui presentemente mi trovo, fa ch'io non possa rispondervi come dovrei. Bastivi saper per ora, che il mio sangue non è inferiore del vostro, e che vi supero di gran lunga in tolleranza e in moderazione. *parte, ed entra nella sua camera, e chiude.*

SCENA IX

Miledi Alton, poi Monsieur la Cloche.

MILEDI: Qual donna, qual demone si nasconde in costei? Quanto più si fa credere di condizione, tanto più mi dà ragion di temerla, e mi anima tanto più alla vendetta.

CLOCHE: Vi veggio sola, ed ho creduto poter avanzarmi.

MILEDI: Ah! monsieur la Cloche, costei sempre più mi mette in agitazione. La sua alterezza mi fa credere che vi sia del mistero. Possibile che voi, che sapete tutto, non arriviate a penetrare la condizione di quest'incognita!

CLOCHE: Qualche cosa ho testè rilevato dai servidori di questo albergo; qualche cosa ho altresì immaginato, e credo di aver dato nel segno.

MILEDI: Comunicatemi quel che sapete, e quello che voi pensate.

CLOCHE: Ho saputo di certo ch'ella è scozzeze; ch'è figlia nobile, non maritata; che si spaccia di sangue nobile; e ch'è venuta in Londra in compagnia di una sola fantesca. Io giudico dunque con fondamento, che questa sia una fanciulla fuggita dalla casa paterna, o trasportata da qualche passione, o sedotta da qualche amante. Pensando poi che milord Murrai è originario anche egli di Scozia, ed ha colà le sue terre, ed è solito trasferirsi spessissimo in quelle parti, giudico ch'egli si sia colà invaghito di questa giovane, e non potendo sposarla per cagion dell'impegno ch'egli ha con voi, l'abbia sedotta a fuggire; la trattenga qui con delle speranze; la mantenga coi suoi denari su quest'albergo, niente per altro che per isfogare la sua passione. Il mio discorso non può esser più ragionevole; e ci scommetterei mille doppie, che la cosa è com'io penso.

MILEDI: Potrebbe darsi che tutto ciò fosse vero: ne sono quasi anch'io persuasa. In cotal modo Milord sarebbe reo di due colpe: di aver mancato di fede a me, e di aver tradito una figlia, e svergognata la di lei famiglia.

CLOCHE: L'amore, la brutalità, la passione fan far di peggio.

MILEDI: Qual riparo credete voi ci potesse essere per vendicare i miei torti, e quelli insieme di una casa disonorata?

CLOCHE: Facilissimo è il modo, secondo me, per ottenere l'intento. Vegliano i tribunali alla pubblica onestà ed all'onore delle famiglie. Abbiamo bastanti indizi per rendere alla Curia sospetta questa giovane fuggitiva. La Corte farà arrestare l'incognita. Sarà obbligata a manifestarsi; si verrà in chiaro della verità. Se sarà nobile, sarà rimandata ai parenti; se sarà plebea, avrà quel trattamento che merita: e in ogni guisa sarà svergognato Milord; sarà punito l'albergatore Fabrizio, e voi sarete contenta.

MILEDI: Piacemi il consiglio vostro. Ho dei congiunti, ho degli amici alla Corte e nel Parlamento. L'affare non sarà trascurato. *parte*

SCENA X

Monsieur la Cloche.

LINDANA MILEDI ALTON: Spiacemi per una parte aver procacciato ad una bella donna un insulto; ma qual merito ha più di me milord Murrai, ond'io mi abbia a vedere posposto a lui? Se ha per Milord della tenerezza, io non pretendo di esser amato; mi basta di esser trattato bene; mi basta di essere ammesso alla sua confidenza. Non è che per conoscerla, ch'io mi sono servito del mezzo di Miledi. Fabrizio ha impedito ch'io le parlassi. Chi sa qual interesse l'impegni? qual gelosia lo sproni a fare a me un simil torto? Vo' tentar io medesimo d'introdurmi. Non c'è nessuno, e l'occasione è opportuna. Se mi riceve, se trattami civilmente, e mi confida le sue contingenze, mi dà ancor l'animo di sottrarla da ogni pericolo, e deludere le speranze della sua nemica. *picchia forte alla camera*

SCENA XI

Marianna ed il suddetto.

MARIANNA: Chi picchia in sì fatto modo? *uscendo dalla carriera*

CLOCHE: Un galantuomo che brama di riverire la padrona vostra.

MARIANNA: Scusate, signore, è occupata.

CLOCHE: Non è vero. Io so che ora non vi è nessuno.

MARIANNA: Non è occupata con altri; ma è occupata da se medesima.

CLOCHE: È necessario ch'io le favelli.

MARIANNA: Non credo che vi abbia da essere questa necessità.

CLOCHE: La vostra padrona è in pericolo; e da me può dipendere la sua salute.

MARIANNA: *Oh cieli! qualche nuova disgrazia.*

CLOCHE: Avvisatela; e se non vuole ch'io entri, mi contenterò di favellarle qui in sala.

MARIANNA: Dal canto mio non mancherò di servirvi. *Mi batte il cuore. Ho sempre timore che sia scoperta. entra*

CLOCHE: Farò io vedere a Fabrizio, come si fa a prendersi una soddisfazione. Le parlerò a suo dispetto; e mi dà l'animo di farla uscire da questo albergo.

MARIANNA: Signore, vi chiede scusa se qua non viene, e vi supplica di dire a me quello che avreste da dire a lei.

CLOCHE: Che modo è questo di trattare con un mio pari? Se mi disgusterà, sarà peggio per lei. Ditele che la conosco; che so chi è; e tanto basta.

MARIANNA: La conoscete? *con ammirazione*

CLOCHE: La conosco. Io ho delle corrispondenze per tutto; e posso fare la sua rovina.

MARIANNA: Ah! per amor del cielo, signore. Aspettate; tornerò ad avvertirla. *Non vorrei che la sua austerità la precipitasse. entra in camera velocemente*

CLOCHE: La serva è in timore, è in agitazione. Tanto più mi conferma nel mio supposto.

SCENA XII

Lindana, Marianna ed il suddetto.

LINDANA: Chi è che si vanta saper chi sono? *a monsieur la Cloche*

CLOCHE: Io, signora.

LINDANA: Ebbene, chi credete voi ch'io mi sia?

CLOCHE: Negherete voi di essere una scozzese?

MARIANNA: *Eh! l'ha conosciuta sicuramente.*

LINDANA: Io non nego la verità: sono di Scozia, è vero; sapete altro?

CLOCHE: E so che siete fanciulla nobile e fuggitiva.

MARIANNA: *Siamo precipitate. da sè*

LINDANA: Come sapete voi ch'io sia nobile? Come sapete voi ch'io sia fuggitiva?

CLOCHE: Confidatevi meco, e non dubitate. Se milord Murrai vi ha innamorata in Iscozia; se vi ha sedotta a fuggire dalla casa paterna; se vi trovate in angustie per sua cagione, fidatevi di me, e non temete. Posso io liberarvi da quel pericolo che vi sovrasta.

MARIANNA: *Respiro. È uno stolido: non sa niente.*

LINDANA: Signore, io credo di conoscere voi più di quello che voi conosciate me. La vostra supposizione, riguardo a me, è lontanissima dalla verità; ed io son certa non ingannarmi, supponendovi un bello spirito, un macchinatore. Voi veniste con artifizio a parlarmi, non so se mosso da un'indiscreta curiosità, o da qualche motivo ancora meno lodevole: qualunque siate, vergognatevi di un così basso procedere con una donna che, sconosciuta ancora, merita qualche stima, e che svelandosi vi farebbe forse arrossire. Voi sapete ch'io sono afflitta: ecco tutto quello che di me può sapersi; e il voler accrescere le sventure a una sventurata, è segno d'animo poco umano. Io sono in odio della fortuna; ma quella non mi può togliere la mia costanza: non mi spaventa nessuno, ed abborrisco più della morte l'immagine di una bassezza, di una viltà, e quell'indegno artifizio di cui vi servite per umiliarmi. *parte*

MARIANNA: Avete sentito? Andate ora, e vantatevi che la conoscete.

CLOCHE: Vedrà fra poco il buon effetto delle sue impertinenze. *parte*

MARIANNA: Brava la mia padrona, bravissima! Ora le vo' più bene che mai. Se stava a me, confesso la mia debolezza, sarei caduta imprudentemente. Ella è assai buona; ma è altrettanto avveduta. Ah per bacco! dicano quel che vogliono: fra le donne vi sono degli spiriti, de' talenti, che non hanno invidia degli uomini. Se le donne studiassero... Ma a che serve lo studio? La migliore scienza del mondo è l'onestà, la prudenza, e il sapersi reggere nelle disgrazie, far fronte alla cattiva fortuna, rispettar tutti, e farsi da tutti portar rispetto. *parte*

Fine dell'Atto Secondo

ATTO III

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fabrizio, poi Marianna.

FABRIZIO: Siamo all'ora di pranzo, e Lindana non mi ha niente ancora ordinato. Ella è solita sempre farmi dir ciò che vuole. È capace non ricordarsene, e star a digiuno. Non vo' mancar di fare il mio debito. Vo' sentir dalla cameriera... Ehi! Marianna. *battendo alla camera*

MARIANNA: Che comandate, signor Fabrizio? *esce*

FABRIZIO: Oggi la vostra padrona non pensa voler mangiare?

MARIANNA: A quel ch'io vedo, per oggi non se ne parla.

FABRIZIO: Ditele qualche cosa.

MARIANNA: Gliel'ho detto; e s'inquieta s'io gliene parlo. Ha avuto questa mattina tre o quattro incontri, che l'hanno sturbata infinitamente; e per dirvela in confidenza, io dubito ch'ella voglia uscire dal vostro albergo.

FABRIZIO: Spero non mi farà questo torto.

MARIANNA: Da una parte la compatisco. Vedete bene: l'occasione del caffè rende troppo pubblica questa sala. È venuto poc'anzi un impertinente...

FABRIZIO: Lo so, lo so; mi fu detto di m. la Cloche. Ha colto l'occasione ch'io non c'era. Se c'era io, sarebbe andata la cosa diversamente. Ma a questo si rimedierà. Di sopra ho due appartamenti: ne assegnerò uno alla vostra padrona; ditele che non parta da me; che non mi dia questo dispiacere, ch'io non credo di meritarlo.

MARIANNA: Voi siete di buonissimo cuore; ma conoscete il di lei carattere. Non accetterà l'appartamento che le offrite, perchè da quello voi potete ricavar molto più; ed ella non è in grado di accrescere la pigione.

FABRIZIO: Non parliamo di questo.

MARIANNA: Caro signor Fabrizio, voi avete della famiglia; e non è giusto che pregiudichiate i vostri interessi.

FABRIZIO: Sì, dite bene. Vivo di questo, e non deggio togliere ai miei figliuoli per dare ad altri; ma sappiate, per parlarvi da galantuomo, che mi sono restate nelle mani le cinquanta ghinee del signor Friport; e queste, in buona coscienza, le ho da impiegare per lei.

MARIANNA: S'ella lo sa, non facciamo niente.

FABRIZIO: Non è necessario ch'ella lo sappia. Farò che mia moglie la persuada ad accettare l'appartamento. Diremo, fin che mi resta disoccupato; e ci starà fin che vuole.

MARIANNA: Non so che dire; fra le nostre disgrazie il vostro buon amore è per noi una provvidenza.

FABRIZIO: Andate a domandare che cosa vuole da pranzo; o almeno dia a me la permissione di far per lei qualche cosa.

MARIANNA: Fate voi senz'altro. Regolatevi secondo il solito. Non so che dire. Se le sue afflizioni le impediscono poter mangiare, sono afflitta ancor io; ma il mio stomaco ha bisogno di refrigerio.

FABRIZIO: Bene: so quello ch'io devo fare. Voi di che cosa avreste piacere?

MARIANNA: Oh, se volessi badare a quel che mi piace, troppe cose mi piacciono. Sono avvezza anch'io a star bene. A casa mia non si pensava di niente. Mio padre era mastro di casa; figuratevi se ci dava ben da mangiare. Mio padre è morto; ed io colla speranza di star meglio, sono andata a servire. Oh sì davvero, che ho trovato una padrona con cui si tripudia. Ma non so che dire. Le voglio bene, e mi contento di mortificare la gola. Pazienza. Il cielo provvederà. *parte*

SCENA II

Fabrizio,poi un Servitore.

FABRIZIO: Povera figliuola! mi fa compassione. Ma ella poi non è tanto scrupolosa, come la sua padrona; si degna qualche volta di ricevere qualche piatto, ed io glielo do volentieri.

SERVITORE: Padrone.

FABRIZIO: Ebbene? L'hai trovato quel forestiere?

SERVITORE: L'ho trovato, ed è venuto con me.

FABRIZIO: Dov'è? Perchè non l'hai fatto entrare?

SERVITORE: Dubitava che ci fossero delle persone. Egli non vuol esser veduto da chi che sia. Ha preso una carrozza; si è chiuso dentro, e vi sta ancora, fin ch'io l'avvisi che può venire liberamente.

FABRIZIO: Va; digli che ora non c'è nessuno.

SERVITORE: Vado subito. *parte*

SCENA III

Fabrizio, poi il Conte.

FABRIZIO: Questa premura di non esser veduto mi mette in qualche apprensione. Ma finalmente io faccio il mio interesse, e non m'imbarazzo di altro; e poi il signor Friport non è capace d'introdurmi persona di mal affare. Eccolo.

CONTE: Siete voi il padrone di quest'albergo?

FABRIZIO: Per obbedirvi, signore.

CONTE: Mi ha detto il signor Friport, che qui da voi si sta bene; che avete delle comode stanze; che siete un albergatore onesto e discreto...

FABRIZIO: Signore, io non faccio che il mio dovere. Ogni uomo ha obbligo di essere onesto e discreto.

CONTE: Quei pochi giorni ch'io resto in Londra, desidero di albergare da voi.

FABRIZIO: Spero, signore, che non resterete di me scontento. Qui potrete avere tutte le vostre comodità. Una camera propria; una buona tavola rotonda, se ciò vi aggrada; e libertà di mangiar solo, se più vi piace.

CONTE: Non amo la compagnia. Mi farete preparare nella mia camera.

FABRIZIO: Sarete servito.

CONTE: E vorrei la camera disobbligata. Senza ricevere, e senza dar soggezione.

FABRIZIO: Ho capito. Ehi! portatemi le chiavi della stanza al numero sei. *verso la scena*

CONTE: Avete ora molte persone nel vostro albergo?

FABRIZIO: Non c'è nessuno.

CONTE: Tanto meglio.

FABRIZIO: Non c'è che una sola giovane forestiera colla sua servente, che abita colà in quell'appartamento terreno.

CONTE: E chi è questa forestiera?

FABRIZIO: Non lo so, signore. Sta incognita, e non la conosco. Vi dico bene, che non avrete veduto la più bella, la più amabile e la più virtuosa donna nel mondo.

CONTE: Non la vedrò, e non mi curo vederla.

FABRIZIO: Veramente anch'ella vive ritiratissima, e non tratta, si può dir, con nessuno. Ma si potrebbe dare per accidente...

CONTE: Sapete di che paese ella sia?

FABRIZIO: Sì, signore, è scozzeze.

CONTE: Scozzese? *con ammirazione*

FABRIZIO: Senz'altro, lo so di certo.

CONTE: *Oh cieli! che mai vuol dir questo movimento del cuore?*

FABRIZIO: Perdonate. Siete voi pure di Scozia?

CONTE: No; sono oriundo di Portogallo, ed ho nel Brasile la mia famiglia. *Convien celarmi; i miei timori mi accompagnano da per tutto.*

FABRIZIO: Questa chiave si trova, o non si trova? *alla scena*

CONTE: *Ho sempre in cuore la povera mia figliuola. Or che ha perduta la madre, chi sa a qual partito la può condur la disperazione?*

FABRIZIO: Scusate, signore, cercano la chiave; la troveranno.

CONTE: Sapete il nome di questa incognita forestiera?

FABRIZIO: Sì, signore, ella si chiama Lindana, e la sua cameriera Marianna.

CONTE: *Ah! non è dessa. A quale strano pensiere mi trasportava l'amor paterno!*

FABRIZIO: E voi, signore, s'è lecito, come vi chiamate?

CONTE: Don Pedro della Conchiglia d'Asseiro. *Guai a me, se mi conoscessero pel conte Sterlingh!*

FABRIZIO: Signore, mi rincresce di vedervi star qui in disagio; permettetemi che vada io stesso a rintracciar questa chiave. *parte*

SCENA IV

Il Conte solo.

CONTE: Non vorrei frattanto, che alcuno sopraggiungesse. Temo sempre di essere riconosciuto. *siede al tavolino* Quest'albergatore è ben provveduto di fogli pubblici. *osservando le gazzette* Veggiamo se nella data di Londra vi è qualche novità. *legge; Ha preso luogo per la prima volta nel Parlamento il Lord Murrai...* Oh cieli! il mio nemico, il mio persecutore, il barbaro sterminatore della mia famiglia. Ah! il destino che non cessa di tormentarmi, mi fa cader sotto gli occhi l'oggetto de' miei spasimi, de' miei furori. Perfido! sono in Londra; son prossimo a rinvenirti; sono a portata di vendicarmi. Vissi abbastanza. La mia età, le mie estreme disavventure non mi fanno desiderar più oltre di vivere; ma la memoria delle tue ingiustizie mi anima, mi sollecita a morir vendicato. No, non valerà a sottrarti dall'ira mia il posto che occupi nel Parlamento... Ma inavveduto ch'io sono! Milord Murrai non era egli del Parlamento sei anni sono, e molto prima ancora ch'egli ottenesse la mia rovina? Parlerà il foglio di qualcun altro della famiglia. Veggiamo. *legge; Ha preso luogo per la prima volta nel Parlamento il Lord Murrai, figlio del defunto Guglielmo.* Ah! è morto dunque lo scellerato. Sì, pagato ha il tributo della natura, e quello delle sue ingiustizie. La morte ha prevenuto il colpo delle mie mani. Ma vive il figlio; sussiste ancora la viva immagine del mio avversario, e posso spargere di quel sangue che ha macchiato l'onore della mia famiglia. Sì, figlio indegno, pagherai tu la pena dei delitti del padre. Satollerò nel tuo seno la mia vendetta. Oh cieli! E la povera mia figliuola? Non ho io abbandonato l'America; non ho io accumulato co' miei sudori dell'oro per l'unico fine di rivederla, di soccorrerla, di darle stato? Non son io venuto ad espormi al pericolo di essere riconosciuto e decapitato, per aver nuova di lei? Per penetrare in Iscozia, se fia possibile, e condurla meco nell'Indie? Ed ora mi compiaccio dello spirito di vendetta, abbandonando quell'infelice al deplorabile suo destino? Ah! il nome del mio nemico ha suscitato il mio sdegno. Deh! vaglia la memoria del sangue mio a disarmar le mie collere, ed a procurare la sua salvezza.

SCENA V

Fabrizio e detto.

FABRIZIO: Signore, ecco qui le chiavi; se non andava io, non si trovavano.

CONTE: Andiamo. *s'alza* Ditemi: conoscete voi milord Murrai?

FABRIZIO: Sì, signor, lo conosco. Viene qui da noi qualche volta.

CONTE: Viene da voi? Per qual fine?

FABRIZIO: Vi dirò: è l'unica persona, cui ammette alla sua conversazione la forestiera che abita in

quelle stanze.

CONTE: *Ah! destino, dove mi hai tu condotto?*

FABRIZIO: Per altro lo riceve sì onestamente....

CONTE: Andiamo. Avvertite ch'io non voglio veder nessuno.

FABRIZIO: Per conto mio non temete.

CONTE: A milord Murrai non diceste mai, che fu da me nominato.

FABRIZIO: Non vi è pericolo.

CONTE: *Ah! l'occasione potrebbe farmi precipitare.* Vien qualcheduno. Partiamo. *parte con Fabrizio*

SCENA VI

Marianna, poi Milord Murrai.

MARIANNA: Fabrizio ha dell'amore per noi; ma si è scordato che siamo al mondo. Non si vede ne egli, ne alcuno della famiglia a portar il pranzo. La padrona non ci pensa; ma io ci penso. Vo' un po' vedere in cucina.... Oh diamine! un altro imbroglio. Ecco qui Milord. A quest'ora? Questa è la giornata delle stravaganze.

MILORD: *No, non mi soffre il cuore di abbandonarla. O vo' morire dinanzi a lei, o ch'ella mi ridoni la grazia sua. Finalmente qual colpa ho io nella condotta del mio genitore?*

MARIANNA: *O è cieco, o finge di non vedermi.*

MILORD: Ardir, mio cuore.... Voi qui, Marianna?

MARIANNA: Sì, signore. Non mi avevate veduta?

MILORD: No certo. *Il mio dolore mi trae fuor di me stesso.*

MARIANNA: Volete voi parlare alla mia padrona?

MILORD: Sì, lo bramerei, s'ella mei concedesse.

MARIANNA: Lo sapete: ella non vi riceve mai sola. E a quest'ora io credo che le genti di casa sian ite a pranzo.

MILORD: Per questa volta almeno, ditele che mi conceda di favellarle colla sola vostra presenza.

MARIANNA: Dite la verità: avreste in animo di farle sapere quel che vi ho detto?

MILORD: No, non tradirò il segreto: non vi paleserò certamente; ma coi lumi che ho da voi ricevuti, se mi riuscirà che da se stessa si scopra, può essere che da un solo colloquio ne derivi la nostra comune felicità.

MARIANNA: Signore, io non vi consiglio per ora....

MILORD: E perchè?

MARIANNA: Perchè, perchè.... Basta, la padrona è più del solito sconcertata. *Non gli vo' dir nulla di miledi Alton. Ho fatto male a parlar una volta; non vorrei la seconda far peggio.*

MILORD: Ho qualche cosa da dirle, che potrebbe forse rasserenarla.

MARIANNA: Il ciel volesse; ma non lo credo.

MILORD: Avvisatela.

MARIANNA: Non ardisco.

MILORD: Non fate che la vostra apprensione sia dannosa agl'interessi della vostra padrona. I momenti sono preziosi. Se arriva gente, è finita. Credetemi che può perder molto, se non mi ascolta.

MARIANNA: Non so che dire. Anderò ad avvertirla, e cercherò anche di persuaderla. *Già in rovina ci siamo: che cosa ci può accadere di peggio?; parte*

SCENA VII

Milord solo.

MILORD: Se non parliamo liberamente, continuerà ella ad odiarmi, ed io non potrò sperare d'aver pace. Non so se ancor viva l'infelice suo genitore. Bramo da lei saperlo. Mi conterrò per altro con tal cautela, da non esporre a' suoi sdegni l'amorosa sua cameriera. Un uomo ch'è prevenuto, può valersi dell'artifizio per isvellere da una donna un segreto.

SCENA VIII

Lindana, Marianna ed il suddetto.

LINDANA: *Dimmi: sa egli nulla ch'io sia informata degl'impegni suoi con miledi Alton?; piano a Marianna*

MARIANNA: *A quel che mi pare, io credo non sappia niente.*

LINDANA: *Perfido! verrà con animo di seguitare a tradirmi.*

MARIANNA: *Se lo dico! la vogliam finir male.*

LINDANA: Milord, a che venite a quest'ora insolita ad onorarmi?

MILORD: Spronato dal desiderio di rivedervi.... Poichè stamane non ebbi l'onore delle grazie vostre.... *Ah! non so ben quel ch'io dica.*

LINDANA: Non veggio nel vostro volto la solita ilarità: mi parete confuso.

MILORD: Non sarebbe fuor di proposito la mia confusione, veggendo voi estremamente turbata.

LINDANA: *Io dubito che da Miledi medesima sia stato avvertito e rimproverato. piano a Marianna*

MARIANNA: *Potrebbe darsi. a Lìndana, piano*

LINDANA: *Ritirati. piano a Marianna*

MARIANNA: *Permettetemi ch'io vada a dire una cosa alla padrona di casa. piano a Lindana*

LINDANA: *Sì, vanne, e ritorna presto. piano a Marianna*

MARIANNA: *Sì, signora. Nasca quel che sa nascere, io non voglio morir di fame. parte*

MILORD: *Vuol restar sola! che novitade è mai questa?*

LINDANA: Pare dunque a' vostri occhi, che io sia oltremodo agitata?

MILORD: Ah! sì, pur troppo. Sparita è da' vostri lumi quella dolcezza, che empiea di giubbilo chi vi mirava. Non siete quella de' primi giorni, in cui brillava la serenità del sembiante; ed è da' vostri labbri sbandito l'amabil riso consolatore.

LINDANA: Non sono mai stata lieta: ho principiato a piangere assai per tempo, e la mestizia non si è allontanata mai dal mio animo. Pure col lungo uso di tollerare le mie disgrazie, avea imparato qualche volta a dissimulare; e mi vedeste sovente ammettere sulle labbra il riso, mentre il cuor si doleva del suo destino. Sono ora arrivate le mie sventure a tal segno, che più non vaglio a superare me stessa, e la crudeltà e la perfidia mi costringono ad abbandonarmi all'arbitrio della più dolorosa passione.

MILORD: Deh! svelatemi la trista fonte del vostro cordoglio. Confidate in chi v'adora.

LINDANA: Perfido! E avete cuore di dirmi ch'io mi confidi? Voi me lo dite? Voi da cui derivano le mie pene?

MILORD: No, Lindana, non mi crediate a parte della più nera azione del mondo. Compatisco le vostre disavventure; detesto in ciò la memoria del mio genitore medesimo; e intendo di rendervi quella giustizia che meritate, risarcendo io medesimo i vostri danni, e cancellando l'onte del nome vostro e della vostra famiglia.

LINDANA: *Oh cieli! Qual ragionamento è mai questo?* Che dite voi, signore, del nome mio e della mia famiglia?

MILORD: Pur troppo mi è noto, con quanta ingiustizia ha il padre mio perseguitata la vostra casa. Piansi l'esilio del vostro buon genitore; e desidero che ancor viva, per procurargli io stesso la libertà, i suoi beni, la compagnia della cara figlia....

LINDANA: Ah! son tradita. *si getta a traverso del tavolino*

MILORD: Deh! se v'intenerisce il nome del padre, vi dia animo e vi conforti un cavaliere che vi ama....

LINDANA: Milord, son fuor di me stessa, *alzandosi con agitazione*

MILORD: Consolatevi, o cara....

LINDANA: Oh numi! chi vi ha svelato chi sono? *agitata*

MILORD: Non vi svelate da voi medesima? I rimproveri vostri non mi accusano di complicità con mio padre? Di qual altra colpa potevate voi accusarmi?

LINDANA: Ah! voi caricate menzogne sopra menzogne. Io non intendea rimproverarvi che d'avermi celati gl'impegni vostri con miledi Alton, ch'è venuta a insultarmi. No, il mio ragionamento non poteva mai farvi credere ch'io fossi quella che sono, e che a mio dispetto sono costretta ora a svelarmi. Sapeste altronde il mio nome, le mie contingenze. Prevenuto di ciò, o interpretaste i miei detti, o vi adopraste con arte per cogliermi alla sprovvista. Se siete quell'uomo d'onore che vi vantate di essere, confessatemi la verità. Voi siete stato avvertito.

MILORD: Sì, vel confesso, sono stato avvertito.

LINDANA: E da chi?

MILORD: Impegnatevi in parola d'onore di perdonare a chi ha inteso farvi del bene, e lo saprete immediatamente.

LINDANA: Non occorre ne ch'io prometta, ne che voi più oltre vi affatichiate. So donde viene l'infedeltà: dalla perfida mia cameriera.

MILORD: Non la trattate sì male: ella vi ama teneramente. Alla fine se ha palesato a me l'esser vostro, lo ha confidato a persona che vi ama, e che vi può rendere tranquilla. Ella non sapeva ch'io fossi il figlio di quello, cui giustamente odiate: e se saputo l'avesse, perchè avrebbe ella dovuto credere ereditaria nel sangue mio l'inimicizia col vostro? No, Lindana; ma che dich'io Lindana? No, miledi Sterlingh, non temete ch'io nutra nel seno l'antico sdegno delle nostre famiglie; e se l'avessi un dì concepito, bastano i vostri begli occhi per cancellarlo. Ringraziate il cielo, che ad onta vostra vi ha condotta per una strada, ch'è l'unica forse che vi può render felice. Niuno meglio di me può contribuire alla salvezza di vostro padre, s'è ancora in vita; all'onore della di lui memoria, se fosse estinto. Di più per ora non posso dirvi. Assicuratevi della sincerità del mio animo; siate certa della tenerezza dell'amor mio; fidatevi, o cara, fidatevi di chi vi adora. Gradite le mie attenzioni; e in ricompensa di quell'amore e di quella fe che vi giuro, chiedovi questo solo: credetemi; e non più.

LINDANA: Che io vi creda? Ah! come mai posso credere ad uno che mi offerisce un cuore non libero, un cuore che con altra donna è impegnato?

MILORD: Ah! sì, v'intendo. Miledi Alton mi perseguita, e vi spaventa. Ma non temete di lei. Promisi, forzato dal violento mio genitore. Sono ora padron di me stesso. Detesto il di lei carattere. Lo sa, gliel'ho detto; ne ho informato la Corte; ne ho prevenuto i parenti; ed ella si fonda invano sopra uno scritto, che sarà forzata di rendermi suo malgrado. Non oserei di offrirvi il cuore, se non fossi certo di potervelo offrire. Deh! serenatevi, credetemi, ed accettatelo con bontà.

LINDANA: In qualunque stato che il vostro cuor si ritrovi, non isperate ch'io mi determini ad alcuna risoluzione. Rendetemi il padre mio, che mi è stato tolto dal vostro; ed allora ascolterò forse le vostre proposizioni.

MILORD: Voglia il cielo che il vostro genitore ancor viva, e ch'io sia in grado di dimostrargli la stima ch'io faccio di lui, e l'amore che m'interessa per voi. Ma in ogni evento vi giuro perpetua fede, pronto a rinunziare alla dolce speranza di successione, se voi non siete quella che mi destinano i numi per mia compagnia.

LINDANA: *Il sagrifizio è grande; ma non basta al cuor d'una figlia.*

SCENA IX

Marianna e detti.

MARIANNA: *Oh! oh! mi pare che le cose non vadano tanto male.*

LINDANA: Sei qui eh?

MARIANNA: Son qui, signora. *timorosa*

LINDANA: Non hai confidato niente a Milord!

MARIANNA: Per carità, vi supplico, non mi mortificate d'avvantaggio; lo sono bastantemente, e sono così pentita....

LINDANA: Permettetemi ch'io mi ritiri; ho necessità di riposo. *a Milord*

MILORD: Servitevi. Calmate il vostro spirito; e vivete tranquilla sugl'impegni onorati dell'amor mio. *parie*

LINDANA: *Oh amore che mi lusinga! Oh padre che mi rattrista! Oh barbaro mio destino non sazio ancora di tormentarmi!; parte, e Marianna la segue*

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO IV

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Friport e Fabrizio.

FRIPORT: Ho piacere che sia venuto da voi quel galantuomo che meco ha viaggiato.

FABRIZIO: M'immagino che voi sapete chi è.

FRIPORT: Non so niente.

FABRIZIO: È molto che in un viaggio di parecchi mesi non gli abbiate fatta qualche interrogazione.

FRIPORT: Io non dico i fatti miei, e non domando quelli degli altri.

FABRIZIO: Come dunque vi siete interessato a provvederlo d'alloggio?

FRIPORT: Voi siete un uomo da bene: mi parve egli onest'uomo. Credo che stiate bene insieme; ed ho avuto intenzione di far cosa buona per tutti e due.

FABRIZIO: Per parte mia vi ringrazio. Non so poi s'egli rimarrà soddisfatto. Mi pare di un carattere singolare. Non vuol vedere nessuno; si è chiuso in camera; e quando ho mandato le genti di casa mia per servirlo in tavola, prima d'aprire ha voluto sapere chi erano, cosa volevano, e ha fatto loro cento interrogazioni.

FRIPORT: Caratteri, temperamenti: il mondo è bello per questo.

FABRIZIO: Quest'uomo mi dà sospetto. È troppo guardingo; teme troppo di tutto.

FRIPORT: Caro amico, voi siete un albergatore. Fate il vostro mestiere, e non pensate più in là.

FABRIZIO: Dite benissimo. Così soglio far per l'appunto; e così ho fatto finora con questa giovane sconosciuta.

FRIPORT: A proposito. Non mi ricordava più che ci fosse.

FABRIZIO: Possibile che non vi ricordaste di lei?

FRIPORT: Da galantuomo, non mi passava per mente.

FABRIZIO: Vi ricorderete bene d'averla beneficata.

FRIPORT: Non è necessario ch'io me lo rammenti. Chi fa del bene senza interesse, può scordarselo senza difficoltà.

FABRIZIO: Non ha voluto ricevere le cinquanta ghinee.

FRIPORT: Peggio per lei.

FABRIZIO: Io per altro, se vi contentate, le terrò in deposito per le sue occorrenze.

FRIPORT: Sono nelle mani di un galantuomo.

FABRIZIO: *Questi è veramente uomo dabbene!*

FRIPORT: Oggi non ho niente che fare. Sono venuto qui a passare il resto della giornata. Fatemi portare il caffè. Se vuol venire l'incognita, mi divertirò. *siede al tavolino*

FABRIZIO: Sapete il di lei costume. Sarà difficile ch'ella venga.

FRIPORT: Se non vuol venire, tralasci. Andate dal mio compagno di viaggio: ditegli ch'io sono qui. Ditegli se vuole che ci rivediamo prima ch'io parta.

FABRIZIO: Siete in disposizione di partir presto?

FRIPORT: Prestissimo.

FABRIZIO: Per dove?

FRIPORT: Siete un poco curioso, signor Fabrizio.

FABRIZIO: Scusatemi. Egli è perchè ho dell'amore per voi.

FRIPORT: Egli è perchè avete della curiosità.

FABRIZIO: Siete voi disgustato per questo?

FRIPORT: Buon amico, fatemi portare il caffè, buon amico. *con giovialità*

FABRIZIO: Vi servo subito. *(Di questi uomini se ne danno pochi nel mondo. s'accosta alla scena Ehi!*

porta il caffè per il signor Friport.

FABRIZIO: Ecco il caffè, signore.

FRIPORT: Lasciatemi qui le tazze, la coccoma, lo zucchero ed ogni cosa. Voglio berne una, due, tre chicchere, quante voglio: andate. *al servitore, che parte*

FABRIZIO: Lasciatevi servire. *vuol versar il caffè*

FRIPORT: No, voglio far da me: mi diverto. *si va servendo da sè*

FABRIZIO: *Accomodatevi.* Come! Un messo del Criminale? Qui non vengono di queste genti: che cosa vorrà costui? *osservando*

SCENA II

Un Messo e i suddetti.

MESSO: Siete voi, messer Fabrizio?

FABRIZIO: Sì, signore, son io.

MESSO: Il padrone di questo albergo?

FABRIZIO: Per l'appunto.

MESSO: Avete voi presentemente una Scozzese che si chiama Lindana?

FABRIZIO: È verissimo.

MESSO: Io vengo ad arrestarla per ordine della Corte. Ecco la mia commissione in iscritto. *mostra un piccolo foglio*

MESSO: Fabrizio. *io non ho più una goccia di sangue.*

FRIPORT: *Povera fanciulla! me ne dispiace infinitamente.*

FABRIZIO: Che vuol dire? Che cosa è questa? ti ella forse in sospetto? Mi maraviglio. Ella è onestissima, e nel mio albergo non alloggiano avventuriere.

MESSO: Con me non vagliono queste ragioni. Serbatele per chi ha da farne la cognizione. Io ho da eseguire gli ordini che mi son dati. O venga meco in prigione, o dia una sicurtà di stare agli ordini della Giustizia.

FABRIZIO: Mi farò io mallevadore: la mia casa, i miei beni, la mia persona.

MESSO: La vostra persona è lo stesso che niente. La casa può essere che non sia vostra; e i vostri beni, dove sono fondati? Le parole non servono. Vi vogliono capitali, o contanti.

FRIPORT: Ehi! galantuomo *se non isbaglio,* venite qui. Io mi chiamo Friport; son conosciuto alla Borsa; son negoziante; ho de' fondi, de' capitali: mi rendo io cauzione della fanciulla.

MESSO: Perdonatemi, signore, io non vi conosco.

FRIPORT: Aspettate. *tira fuori una lunga borsa* Questi li conoscete? *mostrando la borsa piena d'oro*

MESSO: Sì, signore: depositate cinquecento ghinee, e sottoscrivetevi.

FRIPORT: Cinquecento, mille, duemila, e quanto bisogna. Ma a chi devo depositarle?

MESSO: Nelle mie mani.

FRIPORT: Voi non vi fidate di me, ed io non mi fido di voi; le depositerò al magistrato.

MESSO: Andiamo dunque.

FRIPORT: Andiamo.

FABRIZIO: Ah! signor Friport, questa è una carità fioritissima.

FRIPORT: Non parlate: lo faccio assai volentieri. *incamminandosi*

FABRIZIO: E di più avete ancora da incomodarvi colla persona.

FRIPORT: Chi non s'incomoda, non fa servizio. Fate che il mio caffè si mantenga caldo. Verrò a terminare di prenderlo. *parte col messo*

SCENA III

Fabrizio. I Giovani vengono a levare il caffè.

FABRIZIO: Io non so da che possa provenir questo fatto. Non crederei che monsieur la Cloche avesse macchinato, per vendicarsi e di lei e di me. Fortuna che si è trovato il signor Friport! Quella povera figlia sarebbe morta di spasimo, di rossore: non vo' nemmeno ch'ella lo sappia. Non si deggiono dire i pericoli alle persone, se non quando son del tutto passati.

SCENA IV

Marianna e il suddetto.

MARIANNA: Signor Fabrizio, di voi appunto veniva in traccia.

FABRIZIO: *E di questa povera disgraziata che cosa sarebbe stato?*

MARIANNA: La mia padrona si è risolta a prender cibo. Mandatele qualche cosa di buono, qualche galanteria di buon gusto.

FABRIZIO: È inutile ch'io gliela mandi. Ella non mangia; e voi per oggi non ne avete bisogno.

MARIANNA: Oh, ella non è più tanto afflitta: si ristorerà volentieri.

FABRIZIO: *Se lo sapesse, sarebbe più addolorata che mai.*

MARIANNA: Che dite? Non vi pare ch'io ancora sia più del solito rasserenata?

FABRIZIO: Così mi pare.

MARIANNA: Ciò viene perchè la mia padrona principia anch'ella a rasserenarsi.

FABRIZIO: *Prego il cielo che non venga a penetrare la sua disgrazia!*

MARIANNA: Mi pare, signor Fabrizio, che siate ora più rattristato di noi.

FABRIZIO: Sì, è vero: ho qualche cosa che mi conturba.

MARIANNA: Mi dispiace, perchè ora vorrei che principiassimo a divertirci un poco.

FABRIZIO: Da che procede questo nuovo spirito d'allegrezza?

MARIANNA: Oh! procede da qualche cosa che ci fa piacere.

FABRIZIO: Consolatemi dunque. Mettetemi a parte di qualche nuova felice.

MARIANNA: Io non parlo, signor Fabrizio. Io non sono di quelle serve che palesano i fatti delle padrone.

FABRIZIO: Per questa parte vi lodo.

MARIANNA: Per altro, s'io non avessi palesato un certo fatto, non ci sarebbe arrivato quel bene che ci è arrivato.

FABRIZIO: E partecipando a me qualche cosa, potrebbe darsi che non vi chiamaste scontenta.

MARIANNA: Sentite: a parlarvi schietto, ho più volontà io di dirvelo, che voi di saperlo. Ma ho promesso di non parlare.

FABRIZIO: Ha ricevuto qualche lettera la vostra padrona?

MARIANNA: No, non ha avuto lettere.

FABRIZIO: È stato qualcheduno a parlar con lei?

MARIANNA: Piuttosto.

FABRIZIO: Quando?

MARIANNA: Quando per grazia vostra io era a tavola a desinare con voi.

FABRIZIO: Si può sapere chi fosse?

MARIANNA: Non posso dirlo. Bastavi di sapere per ora, che quanto prima si saprà la mia padrona chi è; e la vedrete forse in un altro stato.

FABRIZIO: Ha parlato con persona che la conosce?

MARIANNA: Sì, certo; quella persona l'ha conosciuta, e le farà del bene; ed io ho il merito di avere fatto questa scoperta,

FABRIZIO: Ah! Marianna, guardatevi che non siate tradite.

MARIANNA: Come! perchè tradite?

FABRIZIO: So io quel che dico. Non vi fidate. Vi sono in aria de' tradimenti.

MARIANNA: Eh! quella persona non è capace.

FABRIZIO: Non so chi sia la persona di cui parlate; ma posso dirvi di certo che la vostra padrona è in pericolo.

MARIANNA: Eh! via; voi lo fate per iscavarmi.

FABRIZIO: Io non son uomo da inventare artifizi; e se vi dicessi una cosa, vi farei tremare.

MARIANNA: Ditemela, per amor del cielo.

FABRIZIO: Se potessi sperare che non lo diceste a Lindana....

MARIANNA: Non sapete chi sono? Non vedete con qual gelosia custodisco i segreti?

FABRIZIO: Basta; non so che dire. Volea risparmiare a lei ed a voi una novella afflizione; ma veggendo ch'ella si confida in persona che potrebbe tradirla, son forzato a dire quel ch'è accaduto; e se vi pare, fate ch'ella lo sappia, che non mi preme. Poc'anzi è qua venuto un messo della Corte per arrestarla.

MARIANNA: Chi?

FABRIZIO: La vostra padrona.

MARIANNA: E io?

FABRIZIO: Può essere ancora voi.

MARIANNA: Povera me! possibile che quell'inumano ci abbia tradite? Ah! sì, non può esser altri. Egli solo sa chi è la padrona. Egli solo può aver interesse nella sua rovina. Ha ingannato me; ha ingannato la povera sfortunata.

FABRIZIO: E chi è questi? Si può sapere?

MARIANNA: Sì, è quel perfido, è quell'ingrato di milord Murrai.

FABRIZIO: Ah! che dite mai? Milord non è capace di un tradimento.

MARIANNA: Non può esser altri, vi dico. So io quel che parlo; non può esser altri; ed è necessario che la mia padrona lo sappia.

FABRIZIO: No, sospendete. Assicuriamoci prima donde venga la indegna azione.

MARIANNA: E che? Vogliamo aspettare che vengano a prender lei e me, ed a condurci in prigione?

FABRIZIO: Non vi è pericolo. Quel buon uomo del signor Friport è andato ora a farsi mallevadore per lei,

MARIANNA: E per me?

FABRIZIO: Ci s'intende.

MARIANNA: Eh! non so niente io. Dubito che la sicurtà non basti.

FABRIZIO: Perchè non ha da bastare? Non vi sono delitti; è un semplice sospetto contro di una persona non conosciuta.

MARIANNA: Sì, sì, sospetti! Sapete voi che si tratta di un padre bandito e di una famiglia disterminata?

FABRIZIO: Come, come? Raccontatemi.

MARIANNA: No, no, non voglio che possano dire ch'io dico. Ho parlato una volta; e così non avessi parlato. Voglio avvisar di ciò la padrona. *in atto di partire*

FABRIZIO: No; sentite....

MARIANNA: Oh! la voglio avvisare sicuramente. *entra in camera*

FABRIZIO: Faccia quel che diamine vuole. Mi son finora imbarazzato anche troppo. Ho sentite cose da inorridire. Sarei in caso di licenziarla subito da quest'albergo, ma non mi dà l'animo; son di buon cuore. Finalmente un albergatore non è risponsabile de' forestieri. Mi spiacerebbe il suo male, e non mi pentirò mai d'averle fatto del bene. Viene Milord.... Mi pare impossibile.... Eppure potrebbe darsi. Vo' stare in attenzione di quel che accade. *parte*

SCENA V

Milord Murrai.

MARIANNA: Ognora s'accrescono le mie confusioni. Miledi è arrestata; ed havvi chi sagrifica per la di lei libertà l'importante somma di cinquecento ghinee? Non crederei tutto questo, se non lo avessi riscontrato cogli occhi miei. Dunque non sono io solo a parte de' suoi segreti; ma sono il solo a cui si volevano tener celati, e sono l'ultimo a rilevarli. Il mercatante non si farebbe mallevadore di una fanciulla senza conoscerla, e non arrischierebbe tal somma senza esserne interessato. Ah! chi sa che l'interesse che lo conduce non sia l'amore? Oh cieli! Mentre io lavoro per la sua salvezza, mi veggio a fronte degli sconosciuti rivali: altri per perderla, altri per conquistarla, e tutti per render vane le cure dell'amor mio. Ed io seguirò dunque ad amarla? Non cercherò di staccarmela dalla memoria e dal seno? Ah! una stilla di quell'odio ch'ebbe il padre mio per la sua famiglia, basterebbe a farmi estinguere la mia passione. Ma oh dei! la pietà è il mio sistema; ed è troppo in me radicato l'amore. Stelle! A che son io qua venuto? A piangere o a rimproverarla? Non lo comprendo io medesimo. Il cuore mi ci ha condotto, e il piede ha seguitato le traccie della mia passione. Oimè! si apre la camera di quell'ingrata. Il sangue mi si gela nel petto: pavento de miei trasporti. Veggiam chi n'esce; prendiamo tempo a risolvere. *si ritira*

SCENA VI

Lindana e Marianna.

MARIANNA: Andiamo, signora mia, andiamo fuori di questa casa. Qui non siamo sicure.

LINDANA: Oh cieli! non so quel che mi faccia. Parlo, e non mi capisco da me medesima. M'incammino, e non so per dove. Sono in pericolo nelle mie stanze: lo accresco, se all'altrui vista mi espongo. Mi abbandona Fabrizio; tu sola mi animi, tu mi consigli, tu incauta, tu sciagurata, che mi hai per imprudenza precipitata!

MARIANNA: Ammazzatemi per carità, ma non mi rimproverate d'avvantaggio. Son così afflitta, sono a tal segno mortificata.... *piange*

LINDANA: Ah! chetati, s'è ver che mi ami: compatisci le smanie d'un cor perduto. Non condanno la tua fedeltà, ma la soverchia tua confidenza. E questa ancora è degna di qualche scusa. Ti fidasti di milord Murrai, di cui io medesima mi son fidata. Chi mai avrebbe creduto che l'uomo perfido, menzognero, celasse l'antico sdegno sotto la maschera dell'amore, e mi strappasse dal labbro la sicurezza dell'esser mio, non per altro che per tradirmi? Ah! Murrai, tu assassinarmi? Tu darmi in braccio della Giustizia?

SCENA VII

Milord e le suddette.

MILORD: Ah! qual perfida lingua, qua! lingua indegna può macchiar di sì nera colpa il mio nome, l'onor mio, la mia fede?

LINDANA: Sostienmi: non mi reggo in piedi. *a Marianna, appoggiandosi*

MARIANNA: Un cane, una tigre non avrebbe il cuore che voi avete. *a Milord, sostenendo Lindana*

MILORD: A me un tale insulto? In faccia mia si ardisce ancora di sostenere una calunnia sì orrida, sì vergognosa?

MARIANNA: E chi era altri che voi informato della padrona?

MILORD: Lo sarà stato meglio di me chi avrà meritato prima la sua confidenza; lo sarà per lo meno colui che collo sborso di cinquecento ghinee si è fatto un merito nel cuore della tua padrona.

LINDANA: Non insultate una sventurata nella parte almen dell'onore. Il denaro che questa mane mi ha offerto Friport, fu da me ricusato. *con mestizia*

MILORD: Vorreste farmi anche in ciò travedere. L'ho veduto io stesso depositar il danaro nelle mani del ministro di Corte, per liberarvi dalla carcere in cui vi volevano rinserrata.

LINDANA: Ah misera! Ah disperata ch'io sono! A me carcere? A me un tale sfregio? Evvi per me chi ardisce pagar denaro? Io la favola del paese? Io il ludibrio del mondo? Oh rossore! Oh vergogna! Non vo' più vivere; non vo' più soffrire. Un ferro, un veleno, una morte: una morte per carità!

SCENA VIII

Fabrizio e i suddetti.

FABRIZIO: Cosa sono questi rumori?

MILORD: Ah! Fabrizio, disingannatele. Sono creduto io il traditore.

FABRIZIO: Acchetatevi, signora mia. Ho saputo ogni cosa. So donde il male è venuto. So gli equivoci che si son presi. Vi dirò tutto. Ma qui non istiamo bene: entriamo nella vostra camera.

LINDANA: No; non sarà mai vero....

FABRIZIO: Presto, presto: vien gente. Questa volta comando io. *la prende per una mano; Conviene*

fare così in questi casi.

LINDANA: Ah! sono avvilita; sono perduta. Salvatemi l'onor mio, e sagrificatemi qual più vi aggrada, *parte con Fabrizio. Tutti entrano nelle stanze di Lindana, e si chiude la porta.*

SCENA IX

Il Conte solo.

IL CONTE: Oimè! qual voce intesi? Qua! voce mi ha penetrato nel cuore? Parvemi quella della mia cara figlia. Ma qui non veggio nessuno; e qui mi parve d'averla udita. Oh! amor paterno. Tu fai sognare ad occhi veglianti; e non è strano che un'immagine vivamente impressa nell'animo alteri la fantasia e la riscaldi. Fra l'agitazione del sangue e la violenza del moto mi vacillano le ginocchia talmente, che non son sicuro di poter risalire le scale. La sala è libera; non c'è nessuno; vo' prender fiato. *siede presso al tavolino*

SCENA X

Friport, Servitori e il suddetto.

FRIPORT: Portatemi il mio caffè, le mie tazze, il mio zucchero, che non voglio perdere il piacere che ho tralasciato. *al servitore, che porta.*

CONTE: Oimè! vien gente. È l'amico Friport: manco male. *s'alza, poi torna a sedere*

FRIPORT: Oh! amico, vi saluto. Ho piacere di vedervi.

CONTE: Desiderava io pure sì buon incontro.

FRIPORT: Siete voi contento di quest'albergo?

CONTE: Dell'albergo son contentissimo; ma il clima di Londra mi par non mi conferisca.

FRIPORT: Oh! siete voi di quelli che sentono la differenza dei climi? A me si confanno tutte le arie; io sto ben da per tutto. Mangio, bevo, dormo, fo le faccende mie egualmente in Londra, in Ispagna, nell'America, e dove mi trovo.

CONTE: Felice voi, che avete sì buon temperamento.

FRIPORT: Venite qua; prendete meco il caffè.

CONTE: Lo prenderò volentieri. *il servitore si accosta per servirlo*

FRIPORT: Andate via: non ho bisogno di voi. *il servitore parte. Friport versa il caffè e Io porge al Conte.*

CONTE: Vien gente, mi pare. *colla tazza in mano*

FRIPORT: Lasciate che vengano.

CONTE: Scusatemi. *s'alza colla tazza in mano*

FRIPORT: Di che avete paura?

CONTE: In quella stanza crediamo noi che ci sia nessuno? *accenna una camera in fondo.*

FRIPORT: Quando è aperta, non ci dovrebbe esser nessuno.

CONTE: Permettetemi ch'io goda la mia libertà: son così fatto. Son zotico, lo conosco; scusatemi. *Mi trema la mano, mi trema il cuore. parte*

SCENA XI

Friport, poi Miledi Alton.

FRIPORT: È originale. Non può vedere nessuno. *va prendendo il suo caffè*

MILEDI: *Credo sia questi il signor Friport. Ai segni che mi hanno dati, son quasi certa di non ingannarmi. Vo' sapere da lui chi sia l'incognita ch'egli protegge.*

FRIPORT: *Scommetto che in tutta Londra non si dà il caffè sì ben fatto. senza badare a Miledi*

MILEDI: Signore. *a Friport*

FRIPORT: *Si cava un poco il cappello senza alzarsi, e beve.*

MILEDI: Voi non mi conoscete.

FRIPORT: Non mi pare.

MILEDI: Io sono miledi Alton.

FRIPORT: Miledi. *s'alza un poco, la saluta, e torna a sedere*

MILEDI: Siete voi il signor Friport?

FRIPORT: Per obbedirvi. *senza muoversi*

MILEDI: Ho desiderio di parlare con voi.

FRIPORT: *Già prevedo cosa vorrà: danari in prestito; sarà una di quelle che spendono più di quello che possono.*

MILEDI: *Questi uomini ricchi non rispettano la nobiltà.* Posso parlarvi, signore?

FRIPORT: Perchè no? *seguendo il fatto suo*

MILEDI: Vi veggio occupato.

FRIPORT: Se vi piace, vi farò servire. *offerendole il caffè*

MILEDI: No, non m'occorre.

FRIPORT: Lasciate dunque che mi serva io. *beve*

MILEDI: Ehi! *chiama, e viene un servitore* Da sedere. *il servitore le dà da sedere, e parte* Signor Friport, vorrei che mi faceste un piacere.

FRIPORT: Ch'io possa.

MILEDI: Vorrei che mi faceste la finezza di dirmi chi sia colei che abita in quelle stanze.

FRIPORT: Io non la conosco; ma non credo che le si debba dire colei.

MILEDI: È qualche dama di condizione?

FRIPORT: Io non la conosco.

MILEDI: Non la conoscete? *burlandosi*

FRIPORT: Io non la conosco, in parola d'onore.

MILEDI: Eppure io so che la conoscete.

FRIPORT: Oh bella! Quando vi dico in parola d'onore.... Sapete voi che cosa vuol dire in parola d'onore?

MILEDI: Non avete voi sborsato per cauzione di lei cinquecento ghinee?

FRIPORT: Sì, ne avrei sborsate anche mille.

MILEDI: E dite di non conoscerla?

FRIPORT: Non la conosco.

MILEDI: Sarete dunque invaghito delle sue bellezze.

FRIPORT: Io? V'ingannate; non ci penso nemmeno.

MILEDI: E si fa uno sborso di tal natura senza conoscere la persona e senza esserne innamorato?

FRIPORT: E tutto quello che si fa a questo mondo, si ha da fare per interesse? È bandita la carità, la compassione, la provvidenza? *alterato*

MILEDI: Compatitemi. Io non vi credo.

FRIPORT: Se non volete credere, non so che farci. Lasciatemi prendere il mio caffè, e son contento.

MILEDI: Se non volete dirmi chi sia colei, sarete obbligato a dirlo a chi avrà la forza e l'autorità di costringervi.

FRIPORT: Il mio caffè. Miledi. *con impazienza*

MILEDI: Il vostro silenzio vi fa essere a parte di quei sospetti....

FRIPORT: *Ho capito. Andrò a terminare di prenderlo col mio camerata. prende tazze, coccoma ecc. e s'incammina*

MILEDI: Che maniera è la vostra? *s'alza*

FRIPORT: Miledi. *la saluta, e parte colle suddette cose*

SCENA XII

Miledi Alton, poi Milord Murrai.

MILEDI: Uomo vile, nato nel fango, e reso superbo dallo splendore dell'oro. Ma gli farò costar cara la villania che mi usa. Ah! Murrai, per tua cagione soffrir mi tocca gli insulti; ma stanca sono di menar per te questa vita, e tu non meriti l'amor mio. Sì, mi staccherò dalla memoria e dal cuore quest'inumano. Ma non lascierò invendicati i miei torti. Saranno scopo di mia vendetta Friport, Lindana, Murrai, e tutti quelli che hanno eccitato le mie collere e il mio risentimento.

MILORD: *Uscendo dalla camera di Lindana, parla sulla porta* Torno a momenti. Parlato ch'io abbia col signor Friport, tornerò dalla mia adorata Lindana. Fabrizio, aspettatemi.

MILEDI: Ah! il perfido esce dalla sua diva. E ho da soffrire il confronto di una donna incognita, di una avventuriera sospetta? No, non fia vero. Lo tratterò come merita; e non potrà vantarsi almeno....

MILORD: Voi qui, Miledi?

MILEDI: Sì, ci sono per mio rossore.

MILORD: Veramente non è cosa degna di voi il frequentare un pubblico albergo.

MILEDI: Frutto del trattamento indegno che mi faceste.

MILORD: Ah! Miledi, ritornate in voi stessa. Il cielo non ci ha fatto nascere per unirci insieme. Veggio con estremo cordoglio l'amore, la tenerezza che per me avete....

MILEDI: Io amore? Io tenerezza per voi? V'ingannate: v'odio, vi detesto, v'abborro. Mi pento v'avervi amato: non penso a voi che con ira, e con ispirito di vendetta. Levatevi dal pensiere ch'io v'ami; e perchè la superbia vostra non vi lusinghi a credermi appassionata, ecco una prova dell'odio mio, ecco un testimonio ch'io vi abbandono per sempre. Mirate il foglio de' vostri impegni, profanato dalla vostra barbara infedeltà. Lo lacero in faccia vostra, e fo di voi quel conto che meritate. *lacera la scrittura e la getta in terra*

MILORD: *Raccoglie I pezzi del foglio stracciato, con placidezza* Miledi, io non so se debba dolermi o ringraziarvi di cotal atto. Finchè viveva al mondo un obbligo da me contratto per solo rispetto al

mio genitore, dovea da voi dipendere per ottenere la libertà, e dispor di me stesso a seconda delle mie inclinazioni. Ora, sia giustizia o vendetta, mi rendeste libero; mi faceste padron di me stesso. Permettetemi dunque ch'io vi ringrazi....

MILEDI: Ah! mi deridete ancora, indiscreto?

MILORD: No, calmatevi per un momento, e ascoltatemi. Sapete che noi non siam padroni di noi medesimi: che ci comanda amore, e che siam costretti a obbedire. Sapete che quest'amore è un tiranno, che crudelmente si vendica di chi l'oltraggia. Quanti orribili esempi non ci atterriscono di quest'amore vendicativo! Matrimoni infelici, divorzi ingiuriosi, spose neglette, mariti esuli, famiglie precipitate. Avete mai udito per avventura i disperati congiunti caricar di maledizioni il nodo, i consiglieri e gli amici? Noi, Miledi, noi ci troveremmo nel caso, se ad onta delle inclinazioni del cuore, se a dispetto di quell'amore che mi comanda, vi avessi porta la mano? Il cielo vi ama e vi protegge, allora quando vi credete più abbandonata. Questa eroica risoluzione che or vi tormenta, è quella stessa di un infermo che troncasi coraggiosamente una mano per non perdere la vita. Voi vi private d'un cuore che non sa amarvi, ed acquistate la libertà di farvi amare da chi più merita gli affetti vostri. Consolatevi adunque: vi concedano i numi sposo più degno, amor più felice, tranquillità più serena.

MILEDI: Ah! Milord, il vostro ragionamento è artifizioso, è maligno. Meco non parlereste in tal guisa, se affascinato non foste dalle indegne fiamme di una femmina avventuriera.

MILORD: Miledi, giudicate meglio di me e di quella ch'io amo. La sua condizione non mi può far arrossire. Ella non cede a veruna in nobiltà, e supera molte altre in virtù.

MILEDI: Ho capito: altri rimproveri da voi non soffro. Godete della di lei bellezza; approfittate delle ammirabili sue virtù. Ma quanto è più virtuosa, se non cambiate costume, tanto meno la meritate. Per me vi lascio, vi abbandono per sempre. Sì, valerommi de' vostri arguti concetti. Fui lungamente inferma nel cuore: saprò reciderne coraggiosa la parte infetta dal vostro amore; e superato il primo dolore, acquisterò col tempo la pace e la libertà. *parte*

MILORD: Sian grazie ai numi. Vadasi subito a consolare Lindana con questo novello trionfo dell'amor mio. Ora posso offerirle un cuore libero da ogni catena. O donne amabili! O donne consolatrici! Pera chi vi rimprovera, chi v'insulta. L'una mi consola coll'amor suo; l'altra mi benefica col suo sdegno. *entra da Lindana*

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO V

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Il Conte e Friport.

FRIPORT: Venite, non c'è nessuno.

CONTE: Se sapeste le mie circostanze, compatireste la mia apprensione.

FRIPORT: Mi dispiace vedervi afflitto. Non vi dimando il perchè; ma se posso aiutarvi, impiegatemi.

CONTE: Conosco il vostro buon cuore. Permettetemi ch'io ritorni al mio appartamento.

FRIPORT: Accomodatevi come vi piace.

SCENA II

Milord e detti.

MILORD: Vorrei pur sollevare dal suo deposito il signor Friport. *uscendo dalla camera, ed incamminandosi*

CONTE: *Vien gente. a Friport, volendo partire*

FRIPORT: Non abbiate timore: è un galantuomo. *additando Milord*

CONTE: Lo conoscete?

FRIPORT: Lo conosco: è milord Murrai.

CONTE: *Il mio nemico!; da sè, agitandosi*

FRIPORT: Che cosa avete? *al Conte*

CONTE: *Ah! son fuor di me stesso: non posso più trattenermi. mette mano alla spada e s'avventa contro Milord*

FRIPORT: Guarda. *grida forte verso Milord*

MILORD: Chi sei tu, traditore? *mettendosi in difesa*

CONTE: Son uno che desidera il vostro sangue.

MILORD: Qual ira contro di me vi trasporta? *al Conte*

CONTE: Difendetevi, e lo saprete. *minacciando*

SCENA III

Fabrizio e detti.

FABRIZIO: Alto, alto, signori miei; portate rispetto all'albergo di un galantuomo. In Londra non si mette mano alla spada.

CONTE: Non odo che le voci dell'odio e della vendetta.

MILORD: Qual vendetta? Qual odio? *al Conte*

CONTE: Vi risponderanno i miei colpi. *attaccandolo*

MILORD: Siate voi testimoni della necessità in cui sono di dovermi difendere. *vuol metter mano*

FABRIZIO: Fermatevi.

SCENA IV

Lindana, Marianna e i suddetti.

MARIANNA: Presto, presto, accorrete. *a Lindana*

LINDANA: Ah! Milord, chi v'insulta, chi vi assalisce? Ah mio padre! *si getta ai piedi del Conte*

CONTE: Ah mia figlia! *sì lascia cader la spada ed abbraccia Lindana*

MILORD: Oh stelle! Il padre dell'idol mio è il padrone della mia vita. *getta la spada ai piedi del Conte*

FRIPORT: *Bel bello si accosta al Conte, che sta immobile abbracciando la figlia* Amico, Lindana è la più buona fanciulla di questo mondo. *al Conte*

CONTE: Alzati, sangue mio. Ah! che il cuore me l'aveva predetto.

LINDANA: Pietosi numi, se forza mi avete data a resistere a tante e sì dolorose afflizioni, deh non mi fate soccombere all'urto di una sì violenta consolazione.

FABRIZIO: *Che cambiamento di scena! che avvenimento felice!*

MILORD: Deh! cessino i vostri sdegni; scordatevi quell'odio antico....

CONTE: Ah! che la voce del mio nemico mi scuote da quel letargo in cui mi aveva gettato la mia sorpresa. Perfido figlio del mio tiranno persecutore, voi usciste dalla camera di mia figlia. Vi veggio addomesticato con lei: che dunque? Dopo d'avermi fatto proscrivere, dopo di avere sterminata la mia famiglia, osereste di assassinarmi la figlia? E tu, incauta, lo conoscesti l'indegno? Sacrificasti il cuore all'inimico del sangue nostro; o cedesti agl'incanti d'un ingannator sconosciuto? In ogni guisa sei colpevole in faccia mia; e se sospirai di vederti, abborrisco ora il momento che ti ho veduta.

LINDANA: Difendetemi, amici, giustificatemi. Mi manca lo spirito; mi mancano le parole.

MARIANNA: Signore, rispondo io della condotta della padrona; io, che sono stata sempre al suo fianco. *al Conte*

FABRIZIO: In tre mesi che ho l'onore d'averla meco, ci ha sorpresi, ci ha incantati colla sua virtù, colla sua modestia.

FRIPORT: Amico, una parola. Io voglio credere poco agli uomini, e meno alle donne; ma per questa? Prometterei....

LINDANA: No, caro padre, non sono indegna dell'amor vostro. Non ho niente a rimproverarmi nella lunga serie di mie sventure. Lungo sarebbe il dirvi come qua giunsi, perchè qui mi trattenni. Tutto ciò voi saprete: bastivi sapere per ora che mi sta a cuore l'onor del sangue, il decoro della famiglia, l'onestà del mio grado; e che tutto saprei soffrire, prima di macchiare il mio cuore, il mio nome, la mia innocenza.

CONTE: Sì, figlia, tutto credo e tutto spero dalla vostra bontà. La sorte ci fa essere insieme; ma per separarci per sempre. Io sono vittima dell'altrui livore; son proscritto dal Parlamento, son condannato a morire. Sono in Londra, son discoperto; nè v'è speranza che mi lusinghi di sottrarmi dal mio supplizio. Ecco un nemico del sangue mio; ecco chi solleciterà la mia morte. *accennando Milord*

MILORD: Conte, trattenete le vostre collere, ed ascoltatemi per un momento. Dispensatemi dall'ingiuriar la memoria del mio genitore, nè esaminiamo se abbia egli inteso di esercitar sopra di voi la giustizia, o siasi valso del suo potere per isfogare la sua inimicizia. Persuadetevi ch'io non ebbi parte nelle ire sue; e che lungi dal perpetuare lo sdegno, desidero di compensarvi colla più perfetta amicizia. Mio padre è morto. Negli ultimi periodi di vita si è ricordato di voi. Mi ha detto cose che lo indicavano intenerito dei vostri disastri, e mi ha lasciato fra le sue carte il modo di liberar voi dal bando, e i beni vostri dal fisco. Ho parlato ai ministri. Prendiamo tempo, e sperate; anzi siate certo di ogni vostro risarcimento, e impegno la mia parola d'onore. Ma oh dio! se l'odio vostro non è più costante di quello del mio genitore medesimo, calmate gli sdegni vostri. Amo la virtuosa vostra figliuola. Tollerate ch'io dica ch'ella non mi odia. Aspetta il vostro cenno per consolarmi; e quando la bontà vostra l'accordi, eccovi un amico che vi difende; eccovi un figlio che vi ama, e vi rispetta, e vi onora.

FRIPORT: *Questa è la prima volta che mi pare di essere intenerito.*

LINDANA: Caro padre, l'ho amato non conoscendolo: l'odierò se mel comandate.

CONTE: No, figlia, non sono sì barbaro, sì inumano. Se il cielo ha toccato il cuore a Milord negli ultimi suoi respiri di vita, non vo' aspettare ad arrendermi ad un tal punto. Perdono alla memoria del padre, e mi abbandono all'onoratezza del figlio. Morrò tranquillo se vedrò almeno assicurata la vostra sorte; e poichè v'offre il giovane Murrai la sua mano, mi scordo gli odi, mi dimentico degl'insulti, e vi concedo la libertà di sposarlo.

LINDANA: Oh adorato mio genitore!

MILORD: Oh cieli! avrò finito anch'io di penare.

FABRIZIO: Il cuore mi si spezza dall'allegrezza.

FRIPORT: Buon galantuomo: buona giovane: buon amico.

CONTE: Ma come sperate voi di sottrarmi dalle perquisizioni della Giustizia? *a Milord*

MILORD: Pochi giorni mi bastano. Ho prevenuto il real ministro: egli è ben persuaso della vostra innocenza. Solo che il Re s'informi, assicuratevi della grazia; ma vuole il rispetto che vi celiate per ora.

FRIPORT: Amico, io parto per Cadice: la notte è vicina; l'imbarco è pronto; venite con me, e non temete. *al Conte*

CONTE: Il consiglio è opportuno. Vi starò finche sia la grazia ottenuta. Figlia, mi stacco da voi con pena; ma sono avvezzo a penare, ed è il presente mio duolo compensato dal giubbilo, dalla contentezza.

LINDANA: Ah! non ho cuor di lasciarvi, or che la sorte mi ha conceduto di rinvenirvi.

FRIPORT: Il vascello è comodo; vi potete stare anche voi. *a Lindana*

LINDANA: Sì, caro sposo, permettetemi ch'io renda questa testimonianza d'affetto a chi mi diede la vita. Soffrite che da voi mi allontani. *a Milord*

MILORD: E non vi rincresce in questi primi momenti allontanarvi da chi vi adora?

LINDANA: Doloroso è un tal passo; ma il cielo non è ancor sazio di tormentarmi.

CONTE: No, figlia, non permetterò mai che tronchiate il corso alle vostre consolazioni, nè che vi esponiate ai disagi del mare. Restate in Londra col vostro sposo; soffrite per qualche giorno la mia lontananza. La soffrirò ancor io di buon animo. Se non basta il consiglio, vagliavi a persuadervi il comando. Restate in Londra; e se Milord l'aggradisce, porgetegli in questo punto la mano.

LINDANA: Oh! vero affetto. Oh adorabile genitore!

MILORD: Ah! Conte, ah! mio adorato suocero e padre. Voi non mi potete colmare di consolazione maggiore. Cara sposa, porgetemi la mano: voi siete la mia adorata consorte. *si porgono la mano.*

MILORD: Signor Friport, lasciate a me il carico di ricuperare le cinquecento ghinee.

FRIPORT: Sì, fatelo a comodo vostro. Me le farete avere al mio ritorno di Cadice: era sicuro di non le perdere; era certo dell'onestà di questa buona ragazza.

LINDANA: Ah! signor Friport, quanto mai avete fatto per me.

FRIPORT: Non parliamo altro. Ho fatto quello che ogni uomo onesto, quando può, è obbligato di fare. Amico, il vento è buono, l'ora è avanzata. Se volete venire, venite; se non volete venire, io parto. *al Conte*

MILORD: Conte, partite di buon animo. Fra pochi giorni avrete a Cadice il favorevol rescritto.

CONTE: Sì, Milord, in voi pienamente confido. Il poter vostro e la mia innocenza mi assicurano della grazia. Figlia, ci rivedremo fra poco.

LINDANA: Sì, caro padre. La ilarità del ciglio con cui partite, e le belle speranze di rivedervi, mi fanno rimanere contenta al fianco del mio diletto consorte. Dopo sì lunghe pene gioisco per cotal modo, che l'allegrezza mi riempie il cuore e mi trabocca dagli occhi.

Fine della Commedia.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_scozzese

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=607